

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL VILLAGGIO DI OLLOMONT (M. 1337) E IL MONT VÉLAN (M. 3765). - *Da neg. di A. Freppaz di Aosta.*

SOMMARIO

Pel Cinquantenario del C. A. I. - LA PRESIDENZA.
Al Mont Vélan. - Due nuove vie d'ascensione
(con 5 illustr.). - Abate G. HENRY.
Caucasica (con 1 illustr.). - Dott. V. RONCHETTI.
Punta Anna. 1^a asc. p. vers. NE. (con 1 ill.). - A. GRISI.
La Domenica invernale in Abruzzo. G. MASSANO.

Cronaca Alpina: Elenco di ascensioni compiute da
Soci nel 1912. - Nuove ascensioni. - Ascensioni
varie. - Escursioni Sezionali. - Guide e Portatori.
Varietà. - Personalia. - Letteratura ed Arte.
Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale.
Cronaca delle Sezioni. - Altre Società Alpine.

Aprile 1913
Volume XXXII — Num. 4

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Mod. I.



INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

BUSSOLA BÉZARD

regolamentare nell'Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): L. 9,90 - Mod. II (grande con specchio): L. 15,40.

Franca nel Regno: "PHISIKAL Co.," Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport

Tavolette Hygiama

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano né sete né acidità

guide, ecc.

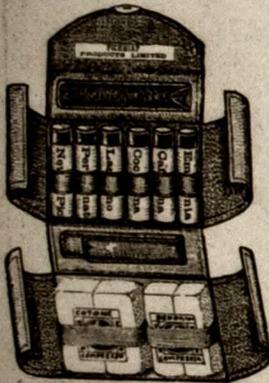
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50

PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00

PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00

PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.

Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

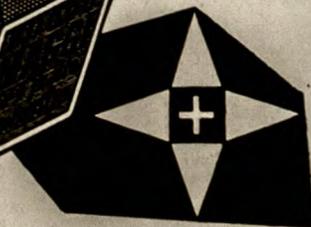
Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MADGI e la marca

Croce-Stella.



BRODO MAGGI IN DADI

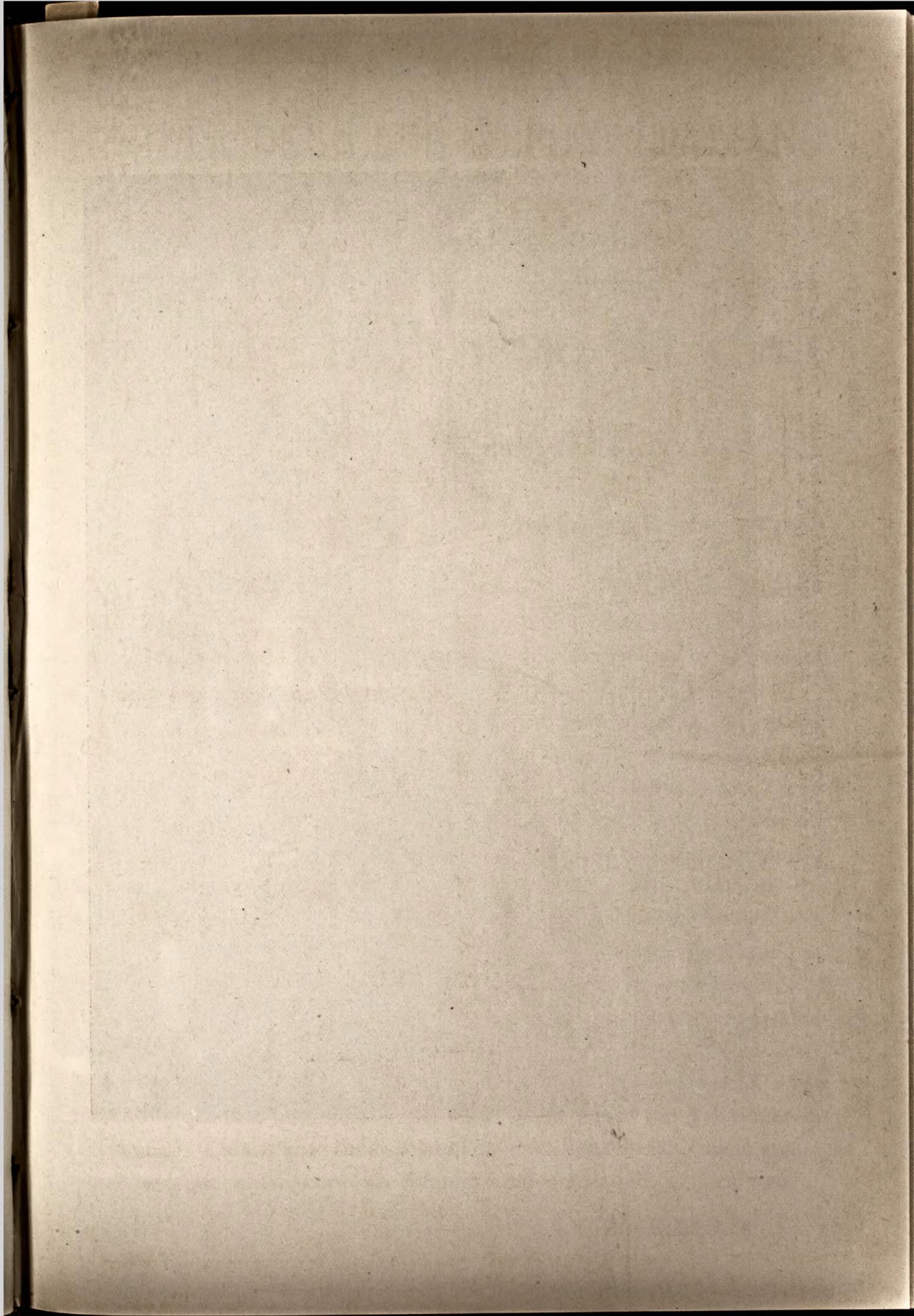
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel Commercio - ROMA: Quirinale - NAPOLI: Londres, Excelsior - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.



Riv. C. A. I., vol. XXXII, n. 4.

Col de
Facebaila

Punte
del Vélán

Tête
d'Ariondet

Col e Mont
Capucin

Col des
Chamois

Mont
Cordaine

Col
de Valsorey

Les Trois
Frères

Les Dents
de Valsorey

Le Grand
Carre

Les
Luisettes

Abate GIUSEPPE HENRY: Al Mont Vélán.



16

LA CATENA DAL VÉLAN ALLE LUISSETTES VISTA DA OLLOMONT. — Da neg. del socio sig. E. Garrone.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

PER IL CINQUANTENARIO DEL C. A. I.

Alle Sezioni ed ai Soci del C. A. I.

Nel Settembre prossimo il Club Alpino Italiano e la Sezione di Torino festeggeranno il loro Cinquantennio di Fondazione.

Il C. A. I. attende alla preparazione di una Pubblicazione commemorativa che illustrerà sinteticamente la grande opera compiuta dal Sodalizio.

Una Medaglia, modellata dallo scultore Edoardo Rubino, verrà coniata a ricordo dell'avvenimento.

Nel Castello del Valentino, ove venne costituito il C. A. I., sarà posta una Lapide a cura del Municipio di Torino; a Crissolo, in Valle del Po, ai piedi del Monviso, dove il C. A. I. fu concepito, verrà collocata una Targa di bronzo con una iscrizione dettata dal Comm. Prof. Ettore Stampini.

Una solenne Funzione commemorativa avrà luogo in Torino nel giorno di Domenica 7 Settembre 1913; precederà una Gita nella Valle del Po (5 e 6 Settembre); farà seguito il Congresso degli Alpinisti Italiani che si svolgerà nella Catena del Gran Paradiso, per chiudersi alla Tomba di Oropa, ove riposa l'illustre Fondatore, Quintino Sella (8-12 Settembre).

Verrà a suo tempo pubblicato il Programma definitivo dell'importante Convegno.

Partecipino gli Alpinisti tutti a questa solennità cinquantenaria e nel ricordo del glorioso passato attingano l'auspicio sicuro per l'avvenire di questo nostro Club Alpino Italiano, al quale nella conoscenza e nello studio della montagna è assegnato un compito altamente civile e patriottico.

LA PRESIDENZA.

AL MONT VÉLAN

DUE NUOVE VIE DI ASCENSIONE

*Note topografiche sulla Catena dal Vélán alla Gr. Testa di By
e sul Monte Tsaat a l'etsena*

Quanti vengono da lontano per fare qualche passo « vergine »! Ed io che vivo in mezzo ai monti ed ho vicini a me passi ancora « vergini » che si possono vincere in un giorno dalla mia canonica! Perché non li tenterei?

Ohimè! Tutti i miei compagni d'ascensione m'hanno abbandonato. Bovet, il vecchio parroco cacciatore di Bionaz, che mi ha introdotto il primo nei segreti di questa meravigliosa valle, è a Quart; Gontier, suo successore, mio compagno in tante ascensioni, è a Bard; L. Anselmet è a Chambave; il che vuol dire tutti ben lontani da me. Mi rimane solo vicino Bonin, parroco di Roisan che ha celebrato la Messa sul Monte Bianco; ma questi preferisce adesso il fucile alla piccozza, le lepri alle bufere. Ed ecco perchè mi trovo solo.

Bisogna dunque andar solo o rinunciare all'alpinismo.

Andar da solo!

La cosa può permettersi fino a un certo punto quando non si tratta che di monti secondari: così quest'anno ho salito da solo molte cimette come la **Becca Tsatéle** (3208 m.) al nord di Chamen; il **Mont Dzalou** (3013 m.) all'est di Pouillaye; il **Mont Chenaille** (3204 m.) sopra Champillon; il **M. Tsaat a l'etsena** (2967 m.) tra Quart e Valpelline, ecc. Ma se si tratta di ghiacci o di pareti, per poco difficili, ci vuole assolutamente un compagno.

Ed io non trovando più colleghi, e il portatore Forclaz di Valpelline avendomi manifestato più volte che gli sarebbe stato molto gradito l'accompagnarmi qualche volta nelle mie esplorazioni, scelsi senz'altro quest'ultimo.

Prendendolo a mio compagno, aveva anche un altro scopo. Volevo provarlo, metterlo in testa alla piccola carovana, esaminare come saprebbe destreggiarsi e vedere se non ci sarebbe mezzo di farlo promuovere guida. E non mi apposi male, chè le qualità di conoscenza della montagna, d'imperturbabilità davanti al pericolo dimostrate dal mio compagno durante le nostre due esplorazioni, m'invitano senz'altro a proporlo al C. A. I. per quell'ascensione meno difficile ma da lui più ambita da « portatore » a « guida ».

Il dott. A. Ferrari ha pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. », N. 73, un'accurata monografia del Mont Vélán. In essa segnalansi undici vie diverse che conducono sul gran cupolone.

Tuttavia si può dire che quasi tutta la parete Sud-Est del Mont Vélán, la quale può fornire ancora altre quattro o cinque vie, rimane per adesso inesplorata. Fu percorsa solo nelle sue due estremità (Col di Valsorey estremità Est, e Col di Faceballa estremità Ovest), ma proprio nei tanti « couloir » della sua parte mediana, non fu, per quanto mi consta, visitata.

Dal Col di Valsorey, andando alla cima del Vélán per la *cresta Sud-Est*, abbiamo, secondo la nomenclatura proposta dal signor Dr. Topham: Colle di Valsorey (3087 m.), Monte Cordina (3300 m. c^a), Col des Chamois (3210 m. c^a), Mont Capucin (3406 m.), Col Capucin (3996 m. c^a), Tête d'Ariondet (3550 m. c^a), Têtes du Vélán (3650-3700 m. c^a).

Di tutti questi colli e punte, nessuno è stato salito dalla parte Sud, quantunque tutti traversati rispettivamente nelle loro sommità, tanto in salita che in discesa dagli alpinisti che percorrevano il tratto Mont Vélán - Col di Valsorey.

*
**

Ad un'estate impossibile (1912), era seguita una quindicina di magnifici giorni in autunno. Era il caso di approfittarne per tentar qualche cosa nella suddetta parete. E come primo passo da esplorare scelsi il **Col des Chamois** (3210 m. c^a).

Un bel giorno trovai Théodule sulla strada e gli domandai a bruciapelo se accettava di accompagnarmi. Il mio uomo annuì subito.

« Ebbene, gli dissi, non disturbarti; una di queste notti verrò a svegliarti alle 24; in un attimo ci prepariamo e all'una saremo pronti per la partenza ».

È già un bel vantaggio il poter avere a disposizione il proprio compagno sempre sotto pressione.

Una sera (25 settembre 1912) facendo una fumata sulla piazzetta della mia canonica, osservo che il tempo è chiaro e calmo. Subito vado a schiacciare un sonnellino e alle 24 sveglio Forclaz. In un'ora i preparativi son fatti e all'una partiamo con un bel chiaro di luna che ci dà l'illusione di camminare in pieno giorno. Passando per Berruà andiamo difilato su Plan Bagò (2647 m.) dove arriviamo in 4 ore.

Che nome strano questo! E i nomi di Otemma, Greysemma, Roppo (sopra Aosta), Efra (S. Barthélemy)? Nomi tutti che non hanno riferimento in nessuna lingua locale nè francese, nè italiana, nè « patois ». Forse sono voci celtiche. In ogni caso mi hanno sempre dato dei grattacapi.

Fra tutte le stalle a volta di Plan Bagò, scegliamo quella di Brédy Léon, andiamo giù all'estremità che è tutta intanata nella terra ed è un po' calduccia; là, ben riparati, chè siamo sudati, appendiamo alla parete la lampada e accendiamo la cucinetta ad alcool per farci un cioccolato.

Mentre mangiamo, il mio portatore racconta che circa un mesetto prima aveva pernottato qui con una carovana di quattro signori. L'indomani si diressero al Vélán pel Colle di Valsorey. Oltre il vino, quei signori caricarono le spalle del portatore (che doveva anche fungere da guida) di tre litri... d'acqua da mescolare al vino perchè non facesse male! L'ascensione non riuscì: non però per la

troppa acqua portata, ma pel pessimo tempo incontrato all'altezza del Capucin.

Alle 6 ripartiamo.

Saliamo in direzione esatta del nostro colle, dapprima incontrando alcuni nevai durissimi. Mentre li attraversiamo, udiamo di tanto in tanto degli schianti secchi, come colpi di pistola. È la prima volta che mi capita di notare tale fenomeno sopra un nevaio.

Al disopra di esso, prendiamo una pendice erbosa che ci conduce sotto il gran colatoio di neve scendente dal Col des Chamois: il colatoio che vogliamo risalire.

Arrivati alla neve, la troviamo durissima, ruvida ed inclinata. I primi passi si fanno, senza difficoltà, ma poi bisogna tagliar dei gradini.

Saliamo dapprima per il fianco Ovest del colatoio, un po' per neve e un po' per roccia. Però Théodule mi fa capire che preferisce la prima alla seconda. Accontento subito le sue preferenze facendolo passare avanti; ed eccolo occupato a tagliare gradini sopra gradini.

Coi ramponi ce la saremmo già sbrigata: ma poichè non li abbiamo, è d'uopo andare adagio per procedere sicuri.

A metà circa della salita, traversiamo il colatoio e ci portiamo a risalirlo dall'altra parte, cioè pel suo fianco Est. Più si monta e più l'inclinazione diventa grande. Però non troviamo nessuna difficoltà; con un piede sullo spigolo durissimo della neve e l'altro nella fessura che si trova tra la neve e la roccia si sale benissimo.

Frattanto il canalone va facendosi sempre più stretto. Adesso avrà tutt'al più tre o quattro metri di larghezza. Più in alto, una gran pietra si trova incastrata nel bel mezzo; la lasciamo alla nostra sinistra. Ancora poche lunghezze di corda e siamo sul colle.

Guardiamo un momento in giù sui nostri passi. Veduta dall'alto, l'inclinazione sembra ancora più impressionante e non par possibile che si sia potuto salire per quella forra.

Abbiamo impiegato 5 ore da Plan Bagò.

Avevo la convinzione che la salita di questo colle potesse costituire una nuova via d'ascensione per il Vélán. Può infatti benissimo

servire. Ma (a meno che si faccia uso dei ramponi) invece di accorciare la strada, l'allunga maggiormente. Però è salita abbastanza divertente e pare non sia pericolosa, ch  non abbiamo veduto n  sentito cadere nessuna pietra.

Al ritorno saliamo sul **Monte Cordina** e di l  gi  verso il Colle di Valsorey. Ma invece di arrivare sul colle, ci fermiamo forse una cinquantina di metri di altezza pi  in s . Di qui caliamo direttamente a Plan Bag  per la parete Sud-Est senza girare al colle. (Vedi fotogr. fuori testo).

Anche questa   una *nuova via*, sia per la salita sia per la discesa, e che questa volta consigliamo a tutti. In salita fa guadagnare una mezz'oretta e si evita il passaggio del colle il quale qualche volta ha neve durissima e cornice strapiombante. Anzi crediamo talmente buona questa variante per la salita al V lan da sconsigliare senz'altro il passaggio del Colle di Valsorey. Tutt'al pi  si potrebbe utilizzarlo in discesa nei mesi di giugno e luglio, quando la neve   alta e molle e si pu  fare un'unica scivolata dal colle fino a Plan Bag .

Ecco dunque senza molta difficolt  eseguita una parte del programma: la salita del *Col des Chamois*. Resta a tentarsi l'altro canalone, il primo ad ovest del "Couloir des Chamois" e che come questo parte dalla cresta di confine e solca tutta la parete meridionale. Questo canalone, che si potrebbe chiamare **Couloir du Capucin** perch  riga la parete del Capucin in tutta la sua altezza, ci dette molto pi  filo da torcere che non l'altro, come vedremo.

*
* *

Quindici giorni dopo la nostra salita al Col des Chamois, e pi  precisamente il 17 ottobre, moviamo all'attacco del nostro Capucin: "couloir" e parete.

Per la partenza, stesso sistema della prima volta: dopo una buona dormitina, alla mezzanotte in punto vado di nuovo a svegliare Forclaz e all'una si parte.

Questa notte non c'  pi  la luna. Per il che, usciti dalla gran strada mulattiera e giunti a Barli  dobbiamo accendere la nostra

lanterna. In quattro ore precise di cammino arriviamo di nuovo a Plan Bag . Facciamo in un'ora colazione allo stesso nostro *Splendid H tel* e alle 6 in punto (come la prima volta) ne ripartiamo.

In mezzo a striscie di neve indurita e a un gran pietrame dapprima grosso, poi pi  minuto, poi ridotto quasi a sabbia gelata, arriviamo in fondo al nostro canalone.

Il sole vi arriva con noi. Ma ohim ! anche un terzo compagno non desiderato e temuto trovasi all'appuntamento! Sono pietre di ogni grandezza che cominciano a cadere e a passare velocemente in faccia a noi con sibilo sinistro. Stiamo freschi! Se all'inizio del giorno cadono pillole quasi ad ogni minuto, che ne sar  a giorno fatto?

Decisi ad ogni modo, per un piccolo sperone ci introduciamo un po' al di sopra del nostro "couloir" (che non abbiamo traversato mai), e l  in una posizione sicura ne scrutiamo la parte inferiore, fin dove la montagna fa un piccolo gomito, dietro il quale comincia la parte mediana del "couloir" in questione.

Camminare nel canalone, inutile pensarvi: ch  le pietre vi si rincorrono con una ridda diabolica. Per fortuna si pu  arrivare fino al gomito suddetto, traversando obliquamente i fianchi del monte e tenendosi sempre a una discreta altezza sopra il canalone. Ed   questa la strada che scegliamo. Camminando adagio e con prudenza arriviamo senza grandi difficolt  al gomito del monte.

Qui siamo di nuovo vicini al nostro nemico; le pietre corrono che   un piacere a un metro da noi. Vorremmo dare un'occhiata alla parte mediana del nostro "couloir", ma non si pu  nemmeno spingere troppo alta la testa, ch  le pietre potrebbero colpirla.

Via dunque dal "couloir" e vediamo di arrivare se si pu  sulla cresta Sud del Capucin, e risalire quindi per lo spigolo di questa cresta sino alla cima. Delle difficolt  certo ne incontreremo, ma saremo fuori del tiro delle pietre.

E cos , almeno per un momento, cambiamo strada. Invece di salire da sud a nord, descriviamo un angolo retto e andiamo da ovest ad est.

La corda ha 24 metri di lunghezza e noi siamo legati ai due capi. Uno solo cammina mentre l'altro, ben assicurato, la lascia scorrere o la ritira a seconda delle mosse del compagno.

In tre o quattro lunghezze di corda siamo sullo spigolo della cresta. Qui ben lontani dalla via delle pietre ci fermiamo un momento a riprender fiato e a bere un sorso di vino.

C'è nell'igiene alpinistica una scuola che vuole sia proibito assolutamente ogni alcool

attraversiamo diagonalmente dalla parte ovest. Forclaz precede, e da un momento non lo vedo più e sento che mi grida qualche cosa a squarciagola. Io faccio altrettanto. Ma non ci intendiamo più: ci troviamo nel centro d'una tale eco che ripercuote e moltiplica i suoni in modo così fragoroso che più si grida e meno ci si capisce. Alla fine, la corda essendo tutta tesa, parto anch'io e ritrovo il mio Forclaz.

Gli altri due "gendarmi", non ci danno invece nessun fastidio.

Les Dents de Valsorey *Le Grand Carré* *M. Perce Luisettes* *Col des Luisettes* *Aig. Verte (O.) de Valsorey* *Col Vert de Valsorey*



LA CATENA DAI DENTS DE VALSOREY ALLA AIG. VERTE (OVEST) DE VALSOREY DAL PIANO DI BY.

Da fotogr. dei Fratelli Origoni.

in montagna: quindi, per bibita, caffè, thè... ma nè vino, nè liquori.

Alcuni anni or sono, seguivo anch'io ciecamente gli assiomi di detta scuola. Ora, mettendo in pratica il detto di San Paolo al suo discepolo Timoteo " *Modico vino utere* ", porto sempre con me un po' di vino e vedo che un po' di bianco generoso, bevuto moderatamente a bicchierini, non fa che del bene.

Riprendiamo ora la salita. Tre "gendarmi" son lì l'un dopo l'altro sulla cresta a sbararci la via. Il primo ci fa perdere più di mezz'ora. Salirlo per lo spigolo? non sembra troppo facile. Contornarlo alla base Ovest? significava ripiombarci vicino al temuto gran "couloir", e di quello ne avevamo abbastanza. Dopo sondaggi ripetuti lo

Al punto dove ci troviamo sulla cresta siamo ancora appena a metà strada, e ci pare d'aver già tanto tribolato.

Davanti a noi lo spigolo fa adesso un gran salto, in modo che è impossibile continuare per esso e dobbiamo, nostro malgrado, andare di nuovo verso il canalone.

Quest'ultimo qui si allarga e pare sia diviso in due da una roccia che affiora sulla neve. Tagliando di nuovo la parete diagonalmente, passiamo su quella roccia e ci dirigiamo sotto una balma per essere al riparo delle pietre. Siamo adesso troppo in alto per tornare indietro. Se mai la caduta delle pietre non accenna a diminuire, ci fermeremo piuttosto qui un'ora o due ad aspettare che il sole sia sparito dietro la cresta

dell'Ariondet e l'ombra fredda abbia di nuovo cementato i sassi.

Sopra la nostra balma c'è un rigagnolo: e quel rigagnolo fa un gran salto sopra di noi. Quel salto è tutto tapezzato di stalattiti di ghiaccio. Il rigagnolo viene poi a congiungersi più basso col canalone. In ogni modo siamo fuori dei tiri del canalone, ma proprio sotto i tiri di questo rigagnolo. Di balma in balma facciamo ancora una o due lunghezze di corda.

Forclaz vuol salire sopra quel salto passando a sud del ruscello. Io faccio come il serpente; ben nascosta e riparata la testa sotto una rupe, lascio solo fuori le gambe che ricevono tutte le sminuzzate pietre cadenti e tutto il materiale mandatomi giù da Forclaz. Adesso siamo proprio tutti e due nel pericolo. Se uno sfugge, come potrà l'altro, appena sicuro di sé, trattenerlo?

Un momento dopo Forclaz, che non può più nè proseguire nè tornare sui suoi passi, mi grida di traversare il rigagnolo sotto il salto e di tenergli la corda tesa. Gli ubbidisco, e in un momento ci troviamo di nuovo riuniti.

Dacchè la riva sinistra del rigagnolo ha resistito, vediamo un po' se la parte destra (nord) è più arrendevole.

Una lunghezza di corda, ed eccoci vincitori sopra il nostro salto.

Qui, altro spettacolo. Un campo di neve, conduce di nuovo fino allo spigolo della cresta Sud che va in cima al Capucin.

Ritorniamo dunque al nostro spigolo e speriamo che non sia più rotto di lì alla cima.

Riprendiamo perciò a risalire il pendio di neve sul suo fianco Nord, con un piede sulla neve e l'altro sulla roccia. E senza difficoltà, in cinque o sei lunghezze di corda siamo di nuovo sullo spigolo Sud del Capucin.

Avremo fatto ormai i tre quarti circa della salita. Il tempo è sempre calmissimo e brilla un magnifico sole. Guai se il tempo fosse stato men bello e se avesse soffiato il vento.

Il buon Forclaz ha già abbastanza lavorato e si è diportato bene. È giusto che io lo surroghi un po'. Prendo dunque la testa della cordata pel rimanente della salita.

Continuiamo con lo stesso metodo: venti metri alla volta, salvo che non ci sia prima un posto e un appiglio sicuro. Quando l'ultimo parte ha sempre perduto di vista il primo di cui sente soltanto la voce e indovina la posizione per mezzo della direzione della corda.

Con questo sistema giriamo gendarmi, traversiamo piccole placche, risaliamo piccoli camini e un passo dopo l'altro, senza più timore per la caduta di pietre che continuano a scivolare nel canalone alla nostra sinistra (ovest) arriviamo alla nostra mèta, cioè in cima al Capucin!

Ohi! Sono le 3,15. Dalla mattina alle 6, ora della nostra partenza da Plan Bagò, unicamente preoccupati di fare la nostra ascensione, non avevamo più guardato l'orologio!

Restiamo lì due o tre minuti, non di più, a goderci la nostra vittoria. Guardando in giù si vede ben poco del nostro itinerario.

Il tempo finora bellissimo sotto ogni rapporto accenna a guastarsi.

Dunque giù a rotta di collo per la nostra strada consueta, che sappiamo tutta a mente: Col des Chamois, Monte Cordina e spalla Ovest del Colle di Valsorey.

Quando siamo sopra Plan Bagò, nevicata; più giù, incontriamo la pioggia. Non ce ne importa nulla. Infine alle 8, rientriamo a Valpelline.

* *

Con queste due ascensioni, metà circa della parete Sud-Est del Vélán può dirsi esplorata. Rimane ancora da frugarsi l'altra metà, cioè quella parte di parete che comincia al " Couloir du Capucin " e finisce all'altro grand " couloir " che parte dalla vetta rocciosa del Vélán e vien giù fino ai pascoli, canalone in parte percorso da Bovet il 28 dicembre 1904 (Ferrari: Op. cit. 144, 145, 151).

Questa parte di parete ancora inesplorata culmina in tre o quattro vette: dall'est all'ovest abbiamo dapprima la *Tête de l'Ariondet*, poi tre altre vette che emergono benissimo sulla fotografia fuori testo. Chi ha desiderio di fare ancora quelle due vie nuove e andare a rischiare la pelle per quelle balze

può accingersi pacatamente all'impresa. Il più gran nemico che troverà sarà quello stesso che abbiamo trovato noi, cioè le pietre cadenti. Ben lo sanno anche gli alpigiani di Plan Bagò che spesse volte verso le 9 del mattino fanno già ritirare i loro armenti da quegli alti pascoli sempre bersagliati senza requie.

Chi vuole tentare quelle vie deve trovarsi ai piedi della parete all'alba per poter essere, quando sopraggiunga il sole, già un pochino in alto. Se poi il tentativo si svolgesse in un giorno piuttosto freddo, in cui non si scioglia il ghiaccio che tiene avvinte le pietre, meglio ancora!

Il curioso si è che nella fotografia che presento ai lettori, oltre ai due passaggi sulla parete Sud-Est del Vélán ancora vergini, si scorgono all'est del Col di Valsorey altre sei punte egualmente vergini.

Dunque all'est del *Col di Valsorey*, abbiamo i *Trois Frères*, massiccio costituito di tre punte: la punta Ovest è stata già vinta; la punta Centrale, la più alta delle tre, è stata pur essa salita; la punta Est (che si scorge benissimo nella fotografia) è ancora vergine.

Al di là e all'est dei *Trois Frères* abbiamo un gruppo di cinque punte tutte vergini. Queste punte sono senza nome. Ed io ho pensato che si potrebbe chiamarle *les Molaires de Valsorey*: abbiamo già l'« *Aiguille* », i « *Dents de Valsorey* »; e visto che le presenti punte somigliano a molari perchè tozze, quasi quadrate, orizzontali in cima, credo che quel nome sia adattato. Animo dunque, o rampicatori, questo è osso per i buoni..... molari.

Dacchè mi si concede il destro, dico ancora due parole sul rimanente della catena fino alla Gran Testa di By.

Tutte queste punte sono state salite dagli Inglesi, poi dagli Svizzeri; gli Italiani non ci sono mai stati.

Tanto per riempire questa lacuna, noi preti valdostani, che abbiamo costituito tra di noi una società alpinistica la « *S.A.C.* », ci siamo avventurati tre o quattro volte in quei dedali di punte e ogni volta ne abbiamo messo una sotto le nostre scarpe.

Adesso che la Sezione di Torino ha eretto una capanna presso il Col d'Amianthe, rifugio che può servire di centro d'ascensioni

M.	Les	Aig. Verte	Col Vert	Aig. Verte	Gr.	Combin	Aig.
Percé	Lui-	(Ovest) de	de	(Est) de	Tête	de	du
	settes	Valsorey	Valsorey	Valsorey	de By	Valsorey	Croissant
	~~~~~						



LA CATENA DAL M. PERCÉ ALLA GR. TÊTE DE BY.

(Veduta presa salendo al Col d'Amianthe). Da neg. dei Fratelli Origoni di Milano.

sulle punte della Catena di Valsorey, è propizia l'occasione per parlarne e offrire qualche notizia che può interessare i futuri villeggianti del Col d'Amianthe.

Dunque a nord-est dei *Molaires de Valsorey*, la cresta spartiacque continua orizzontale, quasi in discesa, per poi rialzarsi bruscamente ai *Dents de Valsorey*, tre punte di cui quella ad ovest è la più alta e quella ad est la più bassa.

Abbiamo, in seguito, sempre continuando la direzione nord-est, punte elevantisi sempre di più.

Dapprima una punta tozza, chiamata il *Gran Carré* (vedere l'illustrazione a pagina 95).

Poi il *Mont Percé* di cui il foro non esiste più essendo caduta la pietra posta diagonalmente sopra la fessura che costituiva il foro.

Poi le *Luisettes*, tre punte allineate, di quasi eguale altezza, e la cui traversata dall'una all'altra si fa senza difficoltà in pochi minuti.

Al piede delle Luisettes, sempre dalla parte nord-est, abbiamo il *Col des Luisettes*.

Oltre il Colle abbiamo l'*Aiguille Verte (Ovest) de Valsorey* forse ancora vergine. La via più facile a questa punta deve essere il « couloir » che scende dall'intaglio sotto la cima.

Poi c'è il *Col Vert de Valsorey*; poi l'*Aiguille Verte (Est) de Valsorey* 3467 m. (vedi l'illustraz. a pag. 97); infine la *Grande Tête de By* 3584 m. Si conoscono poche vie d'ascensioni a questa bella punta; ma grazie alla costrutta capanna al Col d'Amianthe, se ne potranno trovare molte di più.

*  
**

Dacchè sono in carreggiata, dirò anche due parole di un'altra ascensione che ho fatto vicino alla mia canonica, non perchè quest'ascensione sia importante, ma perchè si tratta di una punta che non ha storia alpinistica: la **Punta di Tsaat a l'etsena** ¹⁾ (Caldo alla schiena).

Ed affinchè la relazione sia completa, unisco qui una fotografia che il buon amico Bionaz, parroco di Saint Nicolas è andato a prendere appositamente per me dalla *Croix de Fana* (2212 m.) il 30 dicembre 1912.

Il Monte *Tsaat a l'etsena* è il nodo ove convergono tre creste, e si trova così in cima a tre vallate o tre *combe*: Comba di Verdzigola (Valpelline); Comba Mary (Quart) e Comba Detse (Ville sur Nus).

Il curioso è che da lontano questa cima spicca benissimo per essere la più alta di tutta la catena; ma davvicino, si nasconde dietro le prominente delle altre creste in modo che uno prende facilmente abbaglio.

Così è capitato a me che ho dovuto fare due gite per poterne riuscire l'ascensione.

La prima volta tentai di percorrere tutta la cresta Ovest che va dal Mont Mary al Mont *Tsaat a l'etsena*. Per questo, partii solo da Valpelline il 12 agosto 1912. Rimontai tutta la Comba d'Arpisson a sud-est di Valpelline, e prendendo ad est del Lago d'Arpisson o *Lac Chaudière* mi portai sulla cresta spartiacque un po' ad ovest della *Tête d'Arpisson*.

Scavalcata questa cima scesi dall'altra parte e continuai a percorrere la cresta spartiacque quasi orizzontale dirigendomi sempre ad est verso *Tsaat a l'etsena*. Senonchè i « gendarmi » diventando troppo numerosi, dovetti calar giù dalla cresta verso Quart, traversare diagonalmente tutta la parete Sud e portarmi così sotto la punta, di cui feci l'ascensione per la faccia Sud. Ma quando fui in cima m'accorsi che io aveva sbagliato monte: il Picco *Tsaat a l'etsena* si trovava adesso proprio davanti a me (cioè al mio nord-est) ergendosi ancora sopra la mia testa di un 60 o 70 metri, mezzo avviluppato nella nuvolaglia. Quantunque mi fosse assai vicino mi mancò il coraggio per farne la salita. Cominciava a nevicare e dovetti retrocedere giù per Comba Mary sopra Quart e mi riportai la notte stessa a Valpelline.

La cima dove sono arrivato non ha nome sulle carte. È però una cima ben distinta. Forma la sommità di quel gran costolone che parte dalla *Croix de Fana* e separa in tutta la loro lunghezza la Comba Mary di Quart dalla Comba Detse di Ville sur Nus.

Riesce talvolta molto noioso che alcune punte non abbiano nome sulle carte, e più ancora, che gli alpigiani ed i pastori stessi che passano la loro vita sotto a quelle punte ne sappiano meno degli altri intorno quelle cime.

Tanto per togliere una oscurità di più alla topografia, credo, salvo miglior proposta, che si potrebbe nominare la punta dove sono riuscito *Bec Ouest de Fana*, dando a quella gemella vicina più larga e più tozza, che è separata da questa da un piccolo intaglio facilmente traversabile, il nome di *Bec Est de Fana*. (Queste punte si distin-

¹⁾ Questo nome fu scritto in ogni modo: *Chantalaizena, Chatelaizena, Chatalaichena, Kantalaizena, Tsataletsena*. Quel che risponde meglio al dialetto e al senso mi pare sia questo: *Tsaat a l'etsena*.

guono benissimo entrambe sulla fotografia qui annessa alla sommità del costolone della *Croix de Fana*.

In ogni modo la partita era persa questa volta.

Venti giorni dopo, il 2 settembre, ritentai non più per la Comba d'Arpisson e la cresta Ovest, ma per la vicina Comba di Verdznola e la cresta Nord-Est. Risalita tutta questa comba, mi portai, di nuovo tutto solo, per la valletta della *Lliée* a piè della montagna di cui guadagnai la cima per la faccia Nord. Qui altra sorpresa! Invece di essere sopra *Tsaat a l'etsena*, mi trovo sopra un'altra punta davanti a quella cioè a nord-est di essa. Questa punta sulle carte è chiamata *Becca Conge* (2828 m.) in dialetto *Becca Condze*. Vedo però vicina la mia *Tsaat a l'etsena* che son sicuro non mi scapperà più.

Per andarvi m'incammino cautamente sullo spigolo della cresta che va in direzione sud-ovest. C'è subito un "mauvais pas" sul versante di Verdznola, poi calo sulla parete opposta Sud-Est per riafferrare più oltre il filo della cresta al punto più basso tra la *Becca Condze* e *Tsaat a l'etsena*.

Si arriva facilmente a questo punto dalla parete SE. per un canalone. Giuntovi e sbirciata bene la parete Nord-Ovest che cade sopra Verdznola, vedo che questa parete è fattibile un po' per roccia e un po' per canali. Si potrebbe forse chiamare *Colle di Verdznola* (2850 m.?) questo colletto che mette in comunicazione l'alta Comba di Verdznola con il ramo Ovest dell'alta Comba Detse (in francese: Comba Dêche).

Da questo colle, continuo l'ascensione della mia punta, un po' per cresta e un po' per la parete Est, in fondo alla quale trovasi

adagiato un minuscolo ghiacciaio e una verde conca sottostante. In pochi minuti arrivo alla cima. Ma ahimè! Nevica di bel nuovo e in un momento la sommità è tutta bianca. Degli ometti di pietra non ce ne sono; trovai però pietre smosse forse da cacciatori. Con questo materiale feci in fretta un mucchio di pochi decimetri e vi affidai il mio biglietto di visita. Dalla parte ovest della cima a pochi metri sotto di essa ho visto un caos di così

Col de Fana  
M. Tsaat a l'etsena | Becs de Fana 2900? | M. Faroma  
| | |



M. TSAAT A L'ETSENA E BECS DE FANA DAI PRESSI DELLA CROIX DE FANA.

+ Croix de Fana.

Da fot. del rev. E. Bionaz.

grandi blocchi, che mai in vita mia mi fu dato di scorgere alcunchè di simile.

Dopo aver aspettato invano una mezz'ora che il tempo si rischiarasse, calai giù per il lembo occidentale della parete Est fino al piccolo ghiacciaio già nominato e seguendo sempre il fondo del vallone dove scorre il rigagnolo che parte dal ghiacciaio di *Tsaat a l'etsena* scesi alla Comba Detse, di là a Ville sur Nus e la stessa notte di nuovo a Valpelline.

Riassumendo: Ecco le vie che si potrebbero seguire per far la salita del *Tsaat a l'etsena*, monte che si scorge benissimo da Aosta soprattutto dal Pont Suaz.

Da *Quart*: si rimonta la Comba Mary e si va al colletto che si apre proprio al piede

Ovest del Bec Ovest di Fana, e che io chiamerei *Col de Fana*. Da questo si passa sulla parete Est del Monte *Tsaat a l'etsena* per la quale si va alla cima.

Da *Ville sur Nus*: si risale la Comba Detse. Giunti in vista delle case della Serva si rimonta ad ovest il rio che vien giù dal *Tsaat a l'etsena*, quanto è lungo, e per la stessa parete Est si va in cima.

Da *Valpelline*: si può seguire la stessa strada che ho descritto, o si può andare al

Col di Verdznola per la parete NO. e da questo alla cima. Credo anche che dalla Comba di Verdznola si potrebbe seguire una terza via e sarebbe questa: salire per detriti fino al colletto che si trova sullo spartiacque al piede Ovest della Cima di *Tsaat a l'etsena*, da questo colletto passare sulla parete Est e di là alla cima.

Abate GIUSEPPE HENRY  
(Sezione di Aosta).

## CAUCASICA

Nel fascicolo dell'Aprile 1912 della " Rivista Mensile ", in un articolo dal titolo: " Il Circo Terminale del ramo settentrionale del Ghiacciaio Zeja ", io, riferendomi ai dubbii ed alle contestazioni che erano state esposte in proposito, scrivevo quanto segue: " Per chi legga il capitolo *Die " Ersteigung der Adai-Choch* nel primo volume " dell'opera *Kaukasus* del Dechy e segua sulle " mie fotografie l'itinerario che il Dechy dice di " aver tenuto, non vi può essere dubbio di sorta " circa la cima dal Dechy stesso raggiunta. Egli " deve aver realmente salito la vetta massima del " gruppo, l'*Adai-Choch* degli Autori, meglio chiamato, in conformità alla toponomastica locale, " resa nota da A. von Meck, *Uilpata-Tau* ". E non è senza compiacenza, che io vedo ora confermato da autorevolissima fonte quanto allora ebbi a scrivere.

Infatti a pag. 96, n. 195 dell' " Alpine Journal " il sig. H. Woolley, pubblicando l'elenco dei principali picchi saliti nel Caucaso Centrale avanti il 1912, attribuisce a M. de Dechy la prima ascensione dell'*Adai-Choch*, ed in nota, scrive a proposito di questa vetta: " the ascent of this peak made in 1890 by Messrs Cockin and Holder was believed by them to be the first ascent and was accepted as such in 1896 by Mr. D. W. Freshfield ( " Exploration of the Caucasus ", Vol. I, pag. 143). M. de Dechy, however, who in 1884 climbed a peak identified at the time with Khamkhakhi-Khokh above the Mamison-Pass ( " Alp. Journ. ", Vol. XII, p. 317), has more recently satisfied himself that the summit he gained is the *Adai-Choch* of the new Russian map ". E, per suo conto, nel N. 198 dello stesso autorevolissimo periodico, in un articolo dal titolo: " The first ascent of the *Adai-Choch* ", il sig. D. W. Freshfield scrive: " It seems to me, therefore, that M. de Dechy may be held to have shown that the incidents of his climb, as now elucidated, on the whole fit better with

*Adai-Choch* than with any of the neighbouring and lower peaks ".

Constatato ciò, giudicherei da parte mia inutile perdersi tempo il soffermarmi a richiamare i brani delle pubblicazioni di Dechy ed i dettagli delle ricerche mie, in base a cui mi indussi nella convinzione esposta ai lettori della " Rivista Mensile ". Se non che il desiderio e la speranza di riuscire a richiamare con efficacia l'attenzione dei soci attivi del nostro Club sulle interessantissime montagne di quella Valle Zeja, che (salvo l'inconveniente del nugolo di tistici affollantisi ogni estate, senza sorveglianza alcuna e senza preoccupazioni igieniche, poco oltre Rekom) è fra le più rapidamente, facilmente e comodamente raggiungibili e percorribili valli del Caucaso Centrale, mi portano ad insistere su due punti.

Il primo punto riguarda una questione di toponomastica.

Il sig. D. W. Freshfield, nell'articolo citato testè, scrive: " the loftiest peak of the *Adai-Khokh* group, known hitherto in this country as *Adai-Khokh*, but recently renamed in Russia *Uilpata-Tau* ".

Non so trattenermi dal muovere qualche riserva circa quel " renamed ". Sta di fatto, che topografi ed alpinisti indicarono fino a questi ultimi tempi col nome di *Adai-Choch* la vetta massima del gruppo. Per contro, mentre già l'inglese Holder ¹⁾ aveva potuto constatare, che agli abitanti di Gebi, villaggio situato a sud-ovest del gruppo, il nome di *Adai-Choch* era completamente sconosciuto, or non è molto A. von Meck ²⁾ ci informava, come i due soci del " *Russkoje Gornoje Obsciestva* ", signori Orlofsky e Kerzelli, visitando a scopo di caccia l'alta Valle Zeja, e

¹⁾ Citato da A. VON MEKK: *Escjgodnik russkavo gornavo obsciestva*. Vol. III, pag. 122.

²⁾ A. VON MEKK, loc. cit. da pag. 115 a pag. 123.

traitenendovisi parecchio, avessero avuto modo di appurare che gli abitanti della valle chiamavano Uilpata-Tau la vetta massima (m. 4625) e Uilpata-Ljednik il ghiacciaio che, scendendo a nord di essa, sfociava nei ghiacciaio di Zeja. Il nome di Adai-Choch invece risultava applicato dagli indigeni ad una vetta minore (m. 4408)¹⁾ sulla destra della valle e posta a limitare dal lato di mezzogiorno un piccolo ghiacciaio (contrassegnato col nome di ljednik Skaz), che dal lato settentrionale aveva per limite un monte chiamato dagli indigeni Lagai-Choch (m. 4124)²⁾. Non pare quindi che i Russi siano imputabili di aver *ribattezzato* una montagna, già indicata con un nome legittimo, ingenerando confusione, ma piuttosto deve ritenersi che i Russi con tali rilievi abbiano avviato ad una inesattezza nella quale topografi ed alpinisti erano, certo involontariamente, incorsi. Io poi, tenendo conto delle difficoltà ortografiche, che sempre si incontrano nella trascrizione dei nomi caucasiani, credó trovare una conferma a quanto riferisce il von Mekk in questo, che Dechy mi comunicó con sua lettera in data 14 luglio 1912 di aver saputo dagli indigeni, durante la sua permanenza del 1884 in Valle Zeja, che la vetta da lui salita si chiamava "Albeit-Choch".

Il secondo punto riguarda i dettagli dell'itinerario tenuto da Dechy. Dei quali io, scrivendo nella "Rivista Mensile", di proposito evitavo di parlare; perchè trovandomi allora lontano da Milano, e non avendo sott'occhio le vecchie annate dell' "Alpine Journal", ma solo l'opera *Kaukasus* di Dechy, ove tutta la descrizione del-

l'ascensione all'Adai-Choch corre senza riferimenti ai punti cardinali, non potevo appurarli con sicurezza. Avevo in realtà supposto, che Dechy avesse potuto raggiungere la sella nevosa fra la Spalla Sud dell'Adai-Choch e la vetta, e da qui per la cresta Sud del monte si fosse portato sulla cima suprema. Questa era difatti la via che mi sembrava offrirmi ovvia e logica a chi si trovava sul pianoro superiore del ghiacciaio. E davvero non mi fa meraviglia, che anche altri possano avere

così pensato, e che, per esempio, Afanasieff scriva¹⁾ "Der ganze Anstieg ist nach Déchys Beschreibung nicht so leicht auf der I. W. K. zu finden, im ganzen aber scheint der Weg von S. O. her mit benutzung des S. W. Grates (zwischen Adai-Choch und Adai-Choch-Schulter. - Spalla dell'Uilpata-Tau der "Rivista Mensile" 1912, N. 4) im oberen Teile des Aufstiegs zu führen". Ma in realtà Dechy scrisse nell' "Alpine Journal" e, di recente, in lettere a me dirette, riconfermò, che l'ascensione sua era stata effettuata salendo per cresta verso la cima in direzione sud.

Perciò io mi trovo indotto ad ammettere, che Dechy, sospinto dalle difficoltà della cascata di "séracs" sulle rocce al lato sinistro della valle, non si sia portato molto avanti sul pianoro superiore del ghiacciaio, ma tenendosi sempre su esse

rocce, abbia raggiunto il piccolo ghiacciaio, che nella mia fotografia panoramica, pubblicata nella "Rivista Mensile" dell'Aprile 1912, di fronte a pagina 99, si vede benissimo, all'estrema destra della fotografia stessa, scendere a sfociare sul grande Ghiacciaio di Zeja. Da tale piccolo ghiacciaio, per uno dei varii costoloni, che scendono al lato nord e nord-est del monte, Dechy avrebbe raggiunto la vetta. Certo non pare che Dechy abbia seguito la cresta



L'UILPATA-TAU E LA CASCATA DEL GHIACCIAIO ZEJA (RAMO SETTENTRIONALE).

Da fot. del socio Dott. V. Ronchetti presa il 15 luglio 1910.

¹⁾ Che venne salita la prima volta da O. Schuster e W. Fisher l'8 agosto 1910. (Vedi: « Oesterreichische Alpenzeitung », XXXII, N. 819). Gli autori, descrivendo la loro ascensione, indicarono questa vetta col nome di Kaltber.

²⁾ La prima ascensione di questa vetta riuscì ad O. Schuster, W. Fisher e H. Renner il 14 luglio 1912. (Vedi: « Oesterreichische Alpenzeitung », XXXIV, N. 867).

¹⁾ R. AFANASIEFF: *100 Kaukasus-Gipfel*. - München 1913. Pag. 119.

spartiacque, perchè in tal caso l'esame delle carte indurrebbe a credere che, almeno nell'ultimo suo tratto, la cresta percorsa da Dechy fosse dominante da un lato sul Ghiacciaio di Zeja e dall'altro lato sul Ghiacciaio di Karakom; ed invece il sig. Freshfield ci riferisce di avere or ora saputo da Dechy, che « his line of ascent did not overlook the Karagom Glacier ». Ma evidentemente circa la via seguita da Dechy non si potrà dire l'ultima parola, se non dopo che M. de Dechy avrà trovato modo di tracciare con precisione il suo cammino sulle fotografie rappresentanti il versante di Zeja dell'Adai-Choch, e delle quali ora più non v'è penuria.

Chiuderò questa mia nota ricordando, a profitto di chi si interessa al Caucaso, che il sig. Freshfield ha unito alla sua voluminosa e magnifica opera « The exploration of the Caucasus » un'appendice contenente la storia dell'esplorazione alpinistica delle vallate e delle montagne più importanti del Caucaso Centrale e la descrizione succinta dei relativi itinerari¹⁾. Che il Club Alpino di Crimea e del Caucaso, con sede in Odessa, ha pubblicato fin dal 1904, a cura del sig. Merkulow, una

« Guida delle Montagne del Caucaso », contenente pure numerose descrizioni di itinerari a colli ed a vette²⁾: e di questa guida il sig. Freshfield pubblica nel N. 197 dell' « Alpine Journal » la traduzione in inglese per la parte che riguarda il Caucaso Occidentale, fra la costa del Mar Nero ed il Klukhor-Pass. Che al principio del corrente anno la *Lindauerschen Buchhandlung* di Monaco pubblicò a cura dell'Ing. R. Afanasieff, una « Guida del Caucaso per alpinisti », la quale contiene la descrizione di cento cime di alta montagna³⁾). Nè pure, da ultimo, mi sembra superfluo accennare come certo sig. Makajew abbia aperto dal giugno 1911, un alberghetto nel villaggio di Saramag, sulla strada militare ossetina, a 50 verste da Alaghir, e ivi si incarichi di provvedere a villeggianti, turisti, alpinisti, cacciatori, ingegneri delle miniere e commercianti, alloggio, viveri e persone pratiche (guide e portatori) per escursioni nei gruppi di montagne circostanti.

Milano, 13 Marzo 1913.

Dott. VITTORIO RONCHETTI  
(Sezione di Milano e G. L. A. S. G.)

## PUNTA ANNA 2709 m. (Dolomiti di Auronzo).

### *Prima ascensione pel versante Nord-Est*

La mattina del 20 agosto 1912, Marco Caimi della S.U.C.A.I. (Ateneo di Pavia) ed io, abbandonata Tendopoli, salivamo lentamente su per l'erto ghiaione che conduce ai piedi della Punta Anna, splendida vetta, che maestosa si erge fra la Val di Selvapiana e la Val d'Ambata, divisa da una forcella dalla Punta Maria da una parte, da un'altra forcella e da un lungo crestone di rocce che porta alla Cima Bagni dall'altra.

Salivamo lentamente, fermanoci di frequente per ammirare la nostra mèta, un po' indispettiti per la nebbia che vedevamo lentamente avanzarsi e per l'impressionante ripidità dei fianchi della montagna. Già due nostri tentativi erano falliti; temevamo che anche il terzo non sortisse esito migliore. Per verità, il primo era stato un semplice giro di ricognizione per vedere se la montagna presentasse sull'altro versante (Ovest) una via più agevole di salita.

Così la mattina del 13 agosto, dopo aver percorso il ghiaione sopra detto, avevamo piegato a nord-ovest imboccando il lungo canale di neve che scende dalla forcella Ovest-Nord-Ovest della nostra punta; quivi giunti, restammo più che delusi, attoniti. Da quella parte la montagna si

presenta inaccessibile; direi quasi che ha dell'inverosimile, è un ammasso di enormi prismi lisci, strapiombanti, collocati gli uni sugli altri in modo da formare una piramide, al cui vertice si trova un ultimo prisma quadrangolare che sembra dover precipitare da un momento all'altro. Comprendendo subito che da quel lato non v'è alcuna via d'accesso, anzichè rifare la via percorsa, discendiamo nella tetra, quanto splendida, Val d'Ambata, che ha del dantesco, e piegando a sinistra, passando per la Forcella d'Ambata, ritorniamo all'accampamento.

Non appena le nubi si allontanano da Selvapiana, ne approfittiamo e così il sole, sorgendo, ci trova la mattina del 18 agosto intenti a salire per la seconda volta il noiosissimo ghiaione, superato il quale, invece di piegare a nord-ovest come avevamo fatto la mattina del 13, saliamo diritto ed imbocchiamo il canale che conduce alla forcella Est-Sud-Est, che, come ho detto, divide la Cima Maria dalla nostra; ma dopo un'ora di salita resa faticosa dalla ghiaia finissima ed estremamente mobile, che ci costringe a camminare sovente carponi, ad un terzo circa del canale; siamo sorpresi da una densa nebbia che ci av-

¹⁾ Questa appendice può essere acquistata separatamente al prezzo di 2 scellini e 6 pence presso il Segretario dell'Alpine Club, in Savile Row W. 23. London.

²⁾ Tipografia M. D. Domkowsky. Pietroburgo, Dumskaja ulitza, N. 5. - Prezzo: 1 rublo.

³⁾ R. AFANASIEFF: *100 Kaukasus-Gipfel*. — München 1913.

^{*)} Se ne parlerà in un prossimo numero. (N. d. R.)

volge ad ondate, salendo dalla sottostante valle, scendendo dalle vette soprastanti, sbucando per ogni dove, quasi fossimo il centro d'attrazione. Siamo costretti a sostare, non sembrandoci prudente avventurarsi in luoghi sconosciuti, senza vedere ben netta la via da tenere; sostiamo su di uno sperone di roccia che separa il nostro canale da uno più piccolo che, obliquando verso sud-est, sale alla Cima Maria, ed ivi aspettiamo pazientemente che un cortese colpo di vento spazzi i vapori importuni. Ma delusi nella nostra aspettativa di due ore, ce ne andiamo, proponendoci di non tornar più da quelle parti; e quando, nei pressi del Lago Cadin, voltandoci, vediamo la vetta priva di veli nebbiosi spiccare nettamente nel cielo, il nostro proponimento si tramuta in decisione irrevocabile. Oltre la repulsa, anche lo scherno: troppo davvero pei nostri nervi!

***

All'alba del 20, sporgendo il capo dalla tenda, vediamo la nostra bella cima, quasi avvolta da una nube d'oro, splendere ai primi raggi del sole. Dimenticando le fatiche e la vana attesa, risaliamo su per l'erto ghiaione, raggiungiamo lo sperone di roccia sul quale avevamo addiacciato due giorni prima, quindi per neve percorriamo circa i due terzi del canale; a questo punto lo abbandoniamo per attaccare le rocce, girando attorno alla base della montagna verso nord. Le rocce qui sono ottime, ma hanno il torto di essere granulose, pungentissime, sì che quando, dopo breve tempo, arriviamo ad un piccolo spianato, ove facciamo una sosta, ci troviamo le mani piene di graffiature. Dopo aver ingoiato

in fretta e furia qualche cosa, calziamo le pedule, abbandoniamo i sacchi e le piccozze e, in cordata, ci portiamo sotto alla parete. Ora non vediamo più la vetta, ma davanti a noi sorge una parete verticale solcata da canali e camini; l'esaminiamo a lungo, indecisi. Sono già le 10, non c'è tempo da perdere. Dò l'attacco quasi al centro della parete, salgo qualche metro, da quel lato la roccia è pessima. Mi rivolgo allora ad un caminetto non certo di agevole salita; qualche appiglio

scarso e lontano mi permette di avanzare lavorando di gambe, braccia e schiena.

Dopo un piccolo strapiombo, il caminetto ha termine e ci troviamo di fronte ad una paretina formata di lastroni lisci, sulla quale mettiamo a dura prova la nostra capacità: però se anche qui gli appigli non sono abbondanti, sono almeno saldi e sicuri.



LA PUNTA ANNA 2709 M. (VERSANTE NORD-EST).

Da fot. del socio sig. P. I. Tavani (S.U.C. A.I.).

..... Itinerario seguito nell'ascesa. — — — Itinerario seguito nella discesa.

Incomincia ora un canale assai scosceso, molto esposto, ma facile; superato anche questo ci troviamo di fronte ad una parete impraticabile: pieghiamo allora a sinistra e, dopo un elegante passaggio, raggiungiamo un'area cengia che ci porta ad un altro canale pressapoco eguale al precedente, superato il quale, proseguiamo per lo spigolo fino ad una anticima, indi facilmente, alla vetta.

La punta che noi abbiamo considerato come la più alta del monte, da noi battezzato col nome

di *Punta Anna*, si trova in mezzo a due anticime; una settentrionale, l'altra meridionale, ed è formata da un prisma di blocchi disposti in buon ordine gli uni sugli altri, quasi a formare un gigantesco ometto.

Il bel panorama che la Punta Anna deve offrire ai suoi visitatori, ci viene tolto dalle nebbie salite nel frattempo. Attraverso il fitto velo grigio intravediamo l'anticima meridionale sorgente davanti a noi nera, triste; è tutto quello che noi dalla cima possiamo vedere. Per raggiungerla occorrerebbe parecchio tempo, e noi, purtroppo, non ne abbiamo da sciupare; siamo quindi costretti a trascurarla e ad abbandonare la vetta dopo una breve sosta. Sono le 16,30.

Caimi scende per primo; lo vedo calarsi rapidamente di balza in balza, poi la nebbia lo ingoia. Così, separati l'uno dall'altro, senza quasi vedersi, senza parlarci, rifacciamo lo spigolo, il canale, la cengia e poi giù a rotta di collo. Ma ad un certo punto ci accorgiamo che quella non è la via che abbiamo tenuto in salita. A qualche passo da noi la china fa un leggero gomito e scompare; la montagna strapiomba. Buttiamo qualche sasso, quasi ad interrogare lo spazio: il sasso fa un gran volo, scompare dietro il gomito; nessun rumore giunge alle nostre orecchie. Dopo un breve conciliabolo, decidiamo di piegare verso est, accorgendoci di aver tenuto troppo a nord, attraversiamo due canali con qualche difficoltà e raggiungiamo un piccolo piano inclinato. L'oscurità ormai ci impedisce di proseguire, comprendiamo che sarebbe imprudente il continuare la discesa, quindi decidiamo di bivaccare. Sono le 19,30.

Ci accomodiamo alla meglio su due sassi ai piedi di un grosso macigno foggato a nicchia, ci leghiamo per precauzione ben bene ad esso e.... buona notte. Buona notte se ci fossero state le stelle e la luna ad illuminare il paesaggio che certo avrebbe potuto essere fantastico! Ma, col freddo, i vapori si sono condensati e ben presto grosse gocce cominciano a cadere sempre più rapide, finché una pioggia torrenziale ci inzuppa fino al midollo delle ossa.

Quanto invidiamo i nostri concittadini che se ne stanno beatamente a Selvapiana sotto la tenda a godersi gli ozî di Tendopoli! Gente fortunata a cui nulla è negato; un lauto pranzo, un soffice pagliericcio, una capace tenda, con un'atmosfera tiepida, mentre noi, siamo occupati ad alternare le parti da offrire all'acuto sasso sul quale siamo seduti; e per dissetarci dobbiamo protendere la faccia al cielo e spalancare la bocca: il volto, oh quello sì, si bagna, ma la bocca resta sempre più arsa di prima. Intanto l'acqua, cessata per

qualche tempo, riprende sottile, penetrante, segno indubbio che durerà a lungo. La nebbia ora è sparita ed ai nostri occhi, ai bagliori dei lampi, si offre la natura in tutta la sua selvaggia bellezza: fra una selva di picchi lontani e vicini, emergentisi neri e tetri da un mare di nubi sottostanti; grosse masse di vapore, gonfie e minacciose vagolano qua e là, avvolgendo ogni vetta per poi rilasciarla più nera, più tetra di prima; il tuono lontano romba e le gole e gli antri dei monti ne ripetono, ne prolungano il suono; macigni abbandonano le vette per precipitare con sordi tonfi ed a noi, tendenti paurosi le orecchie, giunge lo scroscio della ghiaia accompagnata dal rumore della frana. Il fragore cessa per qualche istante per poi ripetersi più a valle, più sordo, più cupo. L'alba ci sorprende mezzo assopiti; un vento gelido che ci tormenta ancor più dell'acqua, ci indurisce gli abiti, ci fa tremar di freddo; il cielo si è alquanto aperto, ma ad oriente rimane però ingombro di vapori che impediscono al sole di beneficiarci col tepore dei suoi raggi.

Svogliatamente riprendiamo la discesa; dopo una simile notte non ci sentiamo più di lena, siamo tutti indolenziti e pesti.

Non lontano da noi un camino, perfettamente verticale, scende fino alla base della montagna: ora vediamo i sacchi, le piccozze e, l'amore delle nostre cose, il desiderio di trovarci vicini ad esse ci prende; è il bisogno della quiete, del riposo, della sicurezza.

Senza più ricercare la via del giorno innanzi ci caliamo per lo stretto camino, quasi privo di appigli, facendo pressione sulle pareti bagnate e viscoso colla schiena e col petto, più che una calata è quasi una lenta scivolata. A metà circa il camino è sbarrato da un masso, sotto il quale le pareti si allargano; risalire non è più possibile, bisogna ad ogni costo proseguire. Sormontato il masso, uscendo dal camino e tenendoci sulla parete del monte, ritorniamo nel nostro camino, ché la parete è troppo liscia; poi.... Poi, la stanchezza, il freddo, il sonno si sommano e la calata diventa una cosa meccanica.

Per quanto mi sia lambiccato il cervello non riesco a rammentare fra quali passi ed in mezzo a quali difficoltà si sia svolta questa parte di discesa!

Rammento solo che mi sono trovato sospeso nel vuoto aggrappato alla corda doppia, che ho udite alcune volte le grida del mio compagno, sotto il tiro dei sassi cadenti e che per ultimo mi sono trovato ai piedi della Punta Anna.

ALESSANDRO GRISI  
(S.U.C.A.I. - Ateneo di Pavia).

## LA "DOMENICA INVERNALE", IN ABRUZZO

OVINDOLI, 23 Febbraio 1913

La grande escursione che la *Sezione Romana* ha indetto, col concorso della *Delegazione Romana del T. C. I.*, del *Gruppo Romano Skiatori*, della *Associazione Abruzzese-Molisana* e della *S.U.C.A.I.*, ha avuto un esito quale il più ottimista degli organizzatori non si sarebbe sognato.

Alla escursione certo non mancò l'appoggio cordiale e disinteressato della stampa cittadina, primo a ragion d'onore " *Il Messaggero* ", diretto dal consocio Dottor R. Villetti, il quale diede un appoggio simpaticamente eccezionale. La gita ebbe poi un prologo quanto mai felice e suggestivo, e che contribuì assai al successo invogliando il pubblico a parteciparvi.

Prologo fu la Conferenza sugli *Sports invernali*, che tenne nell'Aula magna del Collegio Romano il Segretario della Sezione Romana: Cav. Avv. L. Silenzi. Prologo felice e interessante e per la competenza del conferenziere, dalla parola suasiva e fascinosa, e per la ricchezza e la bellezza delle proiezioni e delle due cinematografie, le une e le altre fornite dall'Istituto Nazionale Minerva e dall'Archivio Fotografico della Sezione.

Finalmente — dopo tanto operare e dopo lungo preparare — la sera del 22 febbraio parti dalla Stazione di Roma la Squadra A, composta di 50 alpinisti, capitanati dall'Avv. Silenzi e dal sottoscritto per il C. A. I.; dall'Ing. Sipari e dal Prof. Agostinoni per l'Associazione Abruzzese; dallo studente Canzini per la S.U.C.A.I.

La prima squadra compì il viaggio, fino ad Avezzano, in un vagone riservato, e la presenza di molte signore e signorine allietò singolarmente la serata canora per virtù dei più giovani e turbolenti partecipanti.

A Tagliacozzo con formidabili *Evviva!* si salutò la prima neve — ed Agostinoni, il pertinace esaltatore del suo Abruzzo — ebbe i primi onori del trionfo, mentre le palle di neve cominciavano a intimidire i nuovi della montagna.

E ve n'erano di quelli, e nella prima e nella seconda squadra, che assolutamente ignari di montagna si erano equipaggiati come per una grande ascensione, con certe piccozze fiammanti, che tornarono per altro a Roma immacolate, come ne erano partite!

Ad Avezzano la comitiva, festosamente accolta dalla popolazione, subito dopo cena si ritirò per il pernottamento.

Alle ore 5,20 di Domenica 23, saliti in treno, si giunse a Celano punto di partenza per San Petito, la Sella di Monte Faito, Pizzo di Ovindoli ed Ovindoli, dove si contava di giungere verso le ore 12, contemporaneamente alla Squadra B, che da Roma sarebbe partita la mattina di Domenica 23 in treno speciale, sotto la guida del Duca Caffarelli, del Cav. Tocca-

fondi, dell'Ing. Muzi, dello studente Fadini e di molti Soci del C. A. I. e del Gruppo Romani Skiatori.

Le due squadre erano state precedute, sul campo delle gare, dall'Ing. Sebastiani, dal Cap. Mautino degli Alpini, dal Cav. M. Oro e da vari altri membri della Commissione organizzatrice.

A tutto si era provveduto. Le truppe di montagna — Alpini ed Artiglieri — e le R. Guardie di Finanza coi loro ufficiali, dal venerdì erano ad Ovindoli per coadiuvare la organizzazione, preparare la pista per i salti e segnalare il percorso per le gare di fondo. Valiani col suo armamento culinario, dopo una lotta tempestosa col vento e con gli uomini caparbi, era stato finalmente tirato su, lui, i suoi uomini e la sua roba, alle case d'Ovindoli — donde, mi diceva il cuoco, una delle persone più interessanti di tutte le organizzazioni — non si sarebbero mossi finché non avesse cessato il vento.

Il vento!! Ecco il grande, l'improvviso nemico, contro il quale ogni precauzione sarebbe stata inutile! Cominciò a levarsi scherzante nella notte fra il sabato e la domenica, poi mano mano, forse ci aveva preso gusto, aumentò di intensità, giungendo ad un diapason, un po' troppo elevato — che pur impedendo lo svolgersi regolare delle gare, e riducendo al minimo il numero degli ascensionisti al Pizzo di Ovindoli — non riuscì però a fermare nemmeno un gitante, che sagrando o mormorando, tutti salirono la lunga via da Celano ad Ovindoli, con la testa china, tenendosi stretti gli abiti addosso come pellegrini, cui il viaggio sia per penitenza.

La prima squadra iniziò la marcia verso le sette. Piano piano qualcuno si attardò: a contemplare il sereno aere! — qualche altro prese la via alla gran battuta per giunger prima, il nucleo principale composto dei più pratici, proseguì a passo tranquillo, chiaccherando e sbuffando. L'aria non era gelida, ma il terreno duro, la neve gelata ed il vento animato da uno zelo esagerato.

A San Petito contati quelli che volevano salire al Pizzo, ci ritrovammo in una dozzina: attraversato un breve piano roccioso, attaccammo la prima neve, la quale ebbe la virtù di stancare i meno esperti. Ancora un po' prima di prendere il canalone, reso difficile solo dalla impetuosità del vento e dalla presenza di un vetrato sottile che copriva tutte le rocce, vari ci abbandonarono, ed in cinque rimanemmo alla conquista della gloria! Ne consacro i nomi alla Storia: Massano, del C. A. I.; C. Borsari, redattore del *Giornale d'Italia*; Angeletti e Talenti, della S.U.C.A.I. e Radaelli.

Compiuta faticosamente la salita, percorremmo il crestone e salutato il sottostante Borgo di Ovindoli

ed i monti bianchi di neve, discendemmo di corsa, con scivolate deliziose, schiaffeggiati dal vento implacabile al paese festante, tra gli amici freddolosi; mentre lungo la via una lunga teoria di anime in pena, che il vento pareva ad ogni istante dovesse strappare alla terra, saliva, saliva lentamente verso la felicità!

E la felicità c'era, nelle case offerte da gentili Ovindolesi, sotto la specie di un bel cestino pieno di ogni grazia di Dio, consumata la quale, fuori all'aperto di corsa, attraverso i piani di neve, al campo delle gare!

Intanto, preceduti non dalla fanfara, ma da nuvole di neve e da pioggia di ghiaccio, giungevano sul campo delle gare i Ministri: Spingardi, Credaro e Tedesco, il Generale Mirabelli ed il Colonnello Montanari. La loro presenza promessa, ma date le condizioni del tempo non molto sperata, coronò per le gare e per l'escursione quel carattere di grandiosità, che avevano assunto e pel numero dei gitanti e per quello dei concorrenti.

Le gare, ripeto, causa il vento, che ormai aveva una velocità considerevole, e turbinava attorno fischiando, ed avvolgendo tutti di bianca neve gelata che s'appiccicava agli abiti, ai baffi, ai capelli, non si svolsero con quella regolarità, che data l'organizzazione perfetta, si sarebbe certamente raggiunta.

Ne diamo qui per succinto la descrizione ed i risultati.

Alle ore 13,30 il capitano Mautino, l'ing. Sipari, il cav. Orvo e gli altri membri della giuria danno la partenza alla *Gara di fondo per truppe da montagna*.

Alla gara partecipano tre squadre di quattro soldati ciascuna, rispettivamente comandate dai tenenti Maccares, De Giorgis e Barbieri. Appena a poche centinaia di metri dal traguardo di partenza, sotto la Serra dei Curti, le pattuglie vengono avvolte dal turbine, che laggiù è veramente tremendo. I soldati più volte sono costretti a gettarsi a terra per sfuggire alle raffiche, e durante tutti i 20 chilometri del percorso sono perseguitati dallo stesso infuriar del vento. Alle 16, taglia prima il traguardo di arrivo la pattuglia comandata dal tenente De Giorgis, poco dopo sopraggiungono le altre due pattuglie al completo. Squadra vincente è la prima arrivata.

Alla *Corsa di 5 km. libera a tutti*, hanno partecipato ben 19 concorrenti, tutti soci del "Gruppo Romano Skiatori". La giuria ha creduto scindere la gara in due. La prima è stata vinta da Della Rocca; secondi a pari merito sono giunti Sebastiani e Toebelmann. La seconda ha avuto un arrivo in gruppo. Il primo premio è toccato a Canzini del Gruppo R. S.; il secondo a Sobotka ed il terzo a Rizzani.

La *Gara Guardie di Finanza* si è svolta su di un percorso di 10 km. Vi hanno partecipato due pattuglie composta ognuna di sei uomini e di un ufficiale. Prima è la pattuglia comandata dal tenente Pedretti; seconda quella del tenente Frascaroli.

La *Gara Velocità Dilettanti* è stata vinta da Sobotka del "Gruppo Romano Skiatori".

Interessantissima è riuscita poi la *Gara di Velocità dei piccoli Ovindolesi*; essa è stata vinta da Anchise Rosati; secondo è giunto Augusto Flaviani; terzo Romeo Angelosanti.

Ormai finite le gare, partiti i Ministri, strappate le bandiere non era rimasto che il vento a soffiare sui 600 e più gitanti la sua rabbia impotente; e piano piano si effettuò il ritorno; da alcuni in carrette e carri, traini e vetture; dai più a piedi. La via lunga fu arrisa di canti e di freddure, finchè anche la memoria dei piccoli inconvenienti verificatisi scomparve, di fronte al cortese ricevimento offerto dal Comune di Celano nel magnifico Castello del secolo XI, splendido maniero, conservatosi superbo in cima ad uno sprone di monte, di fronte ai monti candidi di neve.

Si bevve, si mangiò: si sentirono, ahimè!, dei brindisi, e finalmente con un gran ballo, di cui mi feci iniziatore con l'amico Angeletti, e ne son fiero, fra l'approvazione e col subito esempio dei più, si chiuse una giornata che resterà memorabile negli Annali del C. A. I.

* *

Riepiloghiamo:

Tre Ministri; le rappresentanze di tutti i Reggimenti Alpini, dell'Artiglieria da Montagna e delle R. Guardie di Finanza: 400 gitanti portati da Roma, e fra essi ben più di 100 signore e signorine; altri trecento venuti da ogni parte dell'Abruzzo. Gare di ski riuscite interessantissime per numero di concorrenti militari e borghesi. Nessun incidente nella organizzazione e nella esecuzione. E che più?

Possono davvero coloro che per due mesi operarono e faticarono esser lieti della riuscita di questa manifestazione, che ben è, nell'animo degli ideatori, il primo segno di quelle feste per il quarantennio della Sezione di Roma, che abbiamo in animo di organizzare, dando luce così e all'opera che in tutta Italia ha compiuto il nostro C. A. I. nel suo cinquantennio di vita e a quella che, in particolare, nell'Abruzzo la nostra Sezione ha saputo fare.

Ai fondatori del C. A. I., ed agli organizzatori di queste ultime manifestazioni nazionali e regionali, attraverso i lunghi anni di preparazione, gli uni agli altri legati indissolubilmente dall'uguale amore per la montagna, dallo stesso entusiasmo per propagare e far conoscere i nostri monti e le nostre valli, a nessun'altre seconde per bellezza e lietezza, va il merito di aver suscitato negli Italiani l'amore per le bellezze naturali del nostro paese, mostrandosi così fedeli all'esempio ed agli ammaestramenti del fondatore del Club Alpino Italiano.

Roma, Marzo 1913.

GINO MASSANO (Sez. di Roma e S. A. T.).

## CRONACA ALPINA

## Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

*(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 48 del numero di Febbraio).*

**Canzini Francesco** (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — 1911: Corno Bianco, p. via Lampugnani - P. delle Locce, p. la cresta di Flua - Colle Sesia e P. Gnifetti (via Gugliermia) - P. Cafornia, *inv.* da Sud. — 1912: Gr. Sasso d'Italia, *inv.* - M. Viglio, *id. ski* - M. Magnola, *id. id.* - Sirente, *id. id.* - M. Velino, pel canalone - P. Rivetti, p. via Scotti - Triangolo di Popera, 1^a asc. (12 VIII) - C. Bagni, 1^a ital. per la via Witzenmann (Nord) - Croda dei Toni, per canal. ghiacc. rivolto al Rif. Carducci - Pelmo - Civetta (tent. p. parete NO. con variante all'itinerario Phillimore-Raynor) - Tagliaferro, p. la parete N. (Eccetto il Colle Sesia e la P. Gnifetti, tutte senza guide nè portatori).

**Cappellari dott. Dino** (Sez. di Padova). — 1910: Camp. di Toro - C. d'Arade, 1^a asc. p. parete O. — 1911: Castello di Vedorcina (Torre Sud) trav. (Torre Est) - C. Both, trav. - Croda da Lago, trav. (p. vie Sinigaglia-Eötwös) - Pomagagnon p. via Phillimore, Costa di Bertoldo, 1^a senza guide? (16 VIII). — 1912: Campan. di Val Montanaia, trav. - Cadin della Neve. (Tutte senza guide nè portatori).

**Carozzi dott. Luigi** (Sez. di Monza). — Königsspitze, Colle delle Pale Rosse, C. delle Miniere, Hochjoch - Dal Hochjoch nuovamente al C. Pale Rosse, Königsjoch, Kreilspitze, Schrötterhorn, Eisseepass, Passo del Cevedale.

**Celli Emanuele** (Sez. Cadorna). — C. dei Bagni, 1^a asc. da Val Bastioi (vedi « Rivista » 1912, pag. 344) - Cadin di Val Stallata - Passo d. Sentinella* - Torr. del Cavallo, 1^a trav., 1^a asc. ital. (vedi « Rivista » 1912, pag. 280) - M. Cristallo, p. via Grohmann - Cimon del Froppa, pel « lastrone ».

**Chierici Eloisa** (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — *Invernali*: M. Podona - C. di Cablera - M. Alben*. — *Estive*: P. Redorta*, trav. - Presolana Occid. e Centr.*, trav. (1^a femminile) - P. Diavolo (Tenda), trav. - C. Tosa, trav. - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche - Colle di Bettaforca - M. Alben*, p. cresta S.

**Ciarlo Giuseppe** (Sez. di Savona). — M. Beigna - Monviso - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche - Colle di Bettaforca.

**Cillo dott. Umberto** (Sez. di Napoli). — M. Acerone - M. Luorno (2 volte di cui una *inv.*) - M. Termini (*id.*) - M. Veccio - M. Vorrano - Catena del Partenio (M. Ciesco Alto, Acerone, M. Vergine, Campo di Summonte), 1^a trav. - M. Majò.

**Colomba avv. Camillo** (Sez. di Torino). — Château des Dames, dal Colle Bellazà p. cresta SO. - Colle inf. d. Cime Bianche, Gr. Sometta* - Gr. Tournalin.

**Corti rag. Bruno** (Sez. Valtellinese). — 1911: Vetta di Ron - Passo e P. Sella, Gümels, La Sella, Piz Glüschaint, P. Cappuccino, Forcola Glüschaint, Passo Scerscen, traversate - Vetta di Ron, trav. S-N., P. Corti, 1^a asc. e trav. - P. Scalinò, trav. e 1^a asc. p. cresta N., C. Fontana, 1^a trav. creste O-E. - P. Painale, trav. e 1^a disc. p. cresta E., Passo di Val Molina - Cime di Forame, 1^a trav. — Per le 1^a asc. vedi « Rivista » 1911, pag. 364. — 1912: Bocch. di Mara, Corna Mara, *inv. ski* - Passo Forame, P. Painale, trav. - Passo di Vazzeda, Passo di Val Bona, M. Rosso trav., Passo d. Forno. (Tutte senza guide nè portatori).

**Crespi Aldo** (Sez. di Milano). — 1911: Piz Nair*, *inv. ski* - C. di Castello - M. Pegherolo*, p. via acad. - P. Rasica

- P. Parrot, Gnifetti - Obergabelhorn, trav. - Dent Blanche, trav. E-S., 1^a ital. - Aiguille de la Za, trav. - Dent N. des Bouquetins - Petit e Grand Dru, trav., 1^a ital. - Sasso Bodigo e P. Campanile - Colli d. Teodulo e C. Bianche, *inv. ski* - Weissfluh, *id. id.* — 1912: Gr. Paradiso, p. parete N. e trav. - Grivola, p. cresta N. e trav. - P. Lucendro, *inv. ski* - Leckihorn, *id. id.*

**De Amicis avv. Ugo** (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Cima della Madonna (sal. p. via Phillimore, disc. p. camino Winkler), Sass Maòr (disc. p. via Neruda) - Cimon d. Pala (sal. p. cresta NO., disc. p. via solita) - Pala di San Martino (sal. p. parete SO., disc. p. via solita). — Ascensioni compiute colle guide Mich. Bettega e Bort. Zagonel.

**De Grosché Gertrud Rudolph e sorella Gretchen** (Sez. di Torino). — P. del Villano - R. del Forno - P. Clotesse - Gros Peyron, Roche Michel - M. Gialin - Gr. Paradiso - Becca di Moncorvè - C. di Mombarone (senza guide nè portatori).

**Della Valle Aldo** (Sez. di Torino). — M. Tabor, *inv. ski* - M. Fraitéve, *id. id.* - R. d. Sella, *id.* p. via acad. - Tomba di Matolda - P. Sbaron, P. Grifone - M. Giulian, Colle d. Rous - P. del Villano - I Muret, Bric Brilllet, R. Rosse, Roccamelone p. cresta E. - P. della Gavia, R. Nera, M. Orsiera p. cresta E. - P. Clotesse - M. Châberton - Rognosa di Sestrières - Dôme de Polset - Pointe de Thorens, Aig. du Bouchet, Pointe du Bouchet - Gros Peyron - Dôme de Gôüter, M. Bianco, trav. - Aig. du Moine - P. te Aig. de Triolet, P. Isabella - Torre del Gran San Pietro - Colle Teleccio - Bocchetta della Losa, Testa Gr. Crou, Becca di Noaschetta, Colle d. Gr. Paradiso e Gr. Paradiso, Becca di Moncorvè - M. Angiolino, Castel Balangero - Colma di Mombarone - M. Calcalune, *inv.* - P. dell'Aggia, *id.* (Tutte senza guide nè portatori).

**De Marchi dott. Marco e sig.^a De Marchi-Curioni Rosa** (Sez. di Milano). — Passo del Grostè - C. di Brenta - Sega Alta - C. Tosa, Bocca di Brenta - Passo dei Quattro Cantoni, Presanella, Sella di Freshfield, Passo di Cercen - M. Vioz, trav. - Passo della Vedretta Rossa, Palon d. Mare trav., M. Rosole trav., M. Cevedale trav., Eisseepass - Hintere Schöneck* - Suldenspitze trav., Schrötterhorn *id.*, Kreilspitze *id.*, Königsspitze - Ortler.

**D'Entrèves Hans** (Sez. di Torino - S.A.R.I. e G.L.A.S.G.) — Tantanet, 1^a asc. *inv.* - M. Zerbion, *id.* - M. Barbeston, M. Rouvi, *id.* - M. Zerbion, 1^a asc. p. cresta SE.? (18 V) - Colle di Furggen - Cervino, trav. - Colle del Breuil - P. e Dôme de Cian*, sal. p. parete Sud, trav. - Colle del Merlo*, trav. - Zerbion*, p. cresta SE. - Tersiva*, trav. SE-O, - P. Nera e P. Bianca, Grivola e Colle *id.** - Gr. Paradiso e Becca di Moncorvè* - M. Emilius*, p. cresta S. - Castore, trav. - Colle del Breithorn, Schwarzthor, Passo di Verra P. Perazzi - C. Nere, M. Giron 1^a asc. p. cresta NE. (15 VIII) con un portatore - Tour Ronde, Aig. d'Entrèves, Gr. Flambeau - Colle del Gigante, trav.

**Di Vallepianta Ottolenghi conte Ugo** (Sez. di Firenze e Monza S.U.C.A.I.). — *Invernali con gli ski*: Fuorcla Surlej - Colle della Diavolezza - Piz Muraigl - M. Sissone, C. di Rosso - Passo d. Forno - Alpspitze - Rotwand, Auerspitze - Piz d'Err - Cima da Flex - P. d'Agnelli - Piz della Calderas - Fuorcla Sella - Ebnefluh - Grünhornlücke - Grösser

Grindelwalder Fiescherhorn - Mittaghorn - Bodenschneid - Rossfeld - Schispitzel - Watzmannkind, Wildalpjoeh - Lacherspitze - Wallberg, Setzberg - Nadlochspitze, Mittagspitze - Obere Wildgrubenspitze, *da solo* - Valluga - Gumpelköpf - Hasenfluh - Grösser Jenner. — *Estive*: Ruchenköpfe (2 volte) - M. Fora, p. cresta NE. - Trais Fluors, trav. - M. d'Aras (Punta N.), Piz Trovat, *da solo* - Piz Tschierva trav., Piz Morteratsch, *da solo* - Le Sette Rose trav., *id.* - Rimpfischhorn. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Dietz Teodoro** (Sez. di Milano e C. A. A. I.). — *Invernali con gli ski*: Laberjoch - Pürschling - Vorderes Hörndl - Jfenscharte - Gottesackerwand - Kanzelwand - Hochgerachjoch - Weissfluh - Totalpgrat - Strelapass - Schiahorn - Flüelapass - Rhynerhorn - Pischahorn. — *Estive*: Grünstein - Watzmann p. parete Est - Pflughörndl - Hoher Göll, p. cresta O. - Berchtesgadener Hochtron, p. parete S. - Kleiner Watzmann

p. pareti S. ed O. - Kleine e Grosse Montgelasnase. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Donetta Giacinto** (Sez. di Torino, S.A.R.I.). — C. Sacca-rello, per parete O. - C. Peirafica - C. Marta o Vacchè, *da solo* - C. Missun, p. parete NO. - C. Bertrand - Collardente, *solo* - Fontanalba. (*Tutte senza guide nè portatori*).

**Ehrne Arturo** (Sez. di Brescia). — St. Christoph Galzig, *inv. ski* - Schindlerspitze, *id. id.* - Maienkopf, *id.* - Marzola, *id.* - Paganella, *id. ski* - Palon di Bondone, *id. id.* - Altmann, Rochjoch, Kreuzspitze, Palù - Rittnerhorn - C. di Grostè e P.to *id.* - M. Vioz - Lamsenjoch - Schneebergscharte - Schwarzseespitze - Verwalljoch, Königskogl, Gurgl - Spiegelkogl - Ramolkogl - Palù, Forc. d'Esze, C. Sopra Conella - M. Stivo - C. Bassa e Alta, La Rocchetta, Corna Mala, Cornetto di Bondone - Cost'Alta - Mga Speuter (Folgaria), *inv. ski.* (*Tutte senza guide nè portatori*).

## NUOVE ASCENSIONI

*Per completare il 2° Volume della Guida dei Monti d'Italia (Alpi Retiche Occidentali), riportiamo i seguenti schiarimenti sopra alcune nuove ascensioni compiute nella regione mentre si stampava il Volume stesso e delle quali non venne perciò dato che il semplice annuncio, per mancanza di maggiori notizie:*

**Corno Suretta** (Gr. dello Spluga). *Variante: Discesa sul ghiacciaio settentrionale del Suretta per la Val Suretta e l'alpe omonima.* Signori A. Tobler ed A. Ludwig, 25 agosto 1910.

I salitori dal Passo dello Spluga andarono al ghiacciaio italiano del Suretta e per la cresta Est alla vetta orientale (Punta Rossa) e di qui alla vetta principale (3031 m., Punta Nera). Ritornarono alla Punta Rossa e discesero a oriente della stessa sul ghiacciaio settentrionale del Suretta, a destra degli isolotti rocciosi che s'innalzano dal medesimo. Il ghiacciaio fu percorso in tutta la sua lunghezza con comoda discesa sulla neve abbondante, oppure sdruciolando. Dalla Punta Rossa fino al termine del ghiacciaio (2100 m.) 45 minuti; indi per la Val Suretta, che fino all'alpe è assai sassosa.

(Dal 46° « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, 1910, pag. 290).

..

**Punta Rasica (Cima occidentale)** 3300 m. c.^a. (Gruppo dell'Albigna). *Prima ascensione e traversata per le creste Nord-Ovest e Sud-Est.* R. Lejeune e K. Steiner, *senza guide*, 30 settembre 1910.

Dal Colle Lurani (Castello, del Rydzewski) si superano due spuntoni di roccia e si segue la cresta tagliente fino al piede della vetta turrita, che è squarciata nel mezzo da una spaccatura stretta e profonda: in essa si trova posto sufficiente per arrampicarsi. Giunti a circa due terzi si esce dalla spaccatura a sinistra e si continua per la parte settentrionale della torre. Una gran spaccata sopra la fessura porta alla parte meridionale

e una cresta formata da sottili lastroni, piantati perpendicolarmente, conduce sulla vera cima (2 ore dal Passo, 4 ore dal Rifugio del Forno). Di qui si volge a sud-est, sempre per cresta, fino a un primo salto, che si vince colla corda. Si vien a trovarsi così sopra un imponente strapiombo e si scende per un buon tratto a corda doppia lungo la parete Sud-Ovest, fino che si giunge su una piccola cengia di roccia lisciata, che mena sotto lo strapiombo sulla cresta. Però la cengia viene seguita al di là e solo più in basso, su un'altra cengia si traversa di nuovo sulla cresta fino al prossimo gendarme dalla forma assai appuntita. Lo si gira dal versante Sud, poi si supera il seguente gran torrione della cresta per calarsi di nuovo colla corda su una seconda sella. Segue un gendarme molto liscio, dopo il quale si guadagna a corda doppia la sella più profonda che trovasi tra la cima occidentale e la orientale della Punta Rasica (2 ore dalla cima occidentale). Qui un camino stretto e abbastanza ripido porta in basso sulla parete Nord-Ovest. Giunti su una cengia di fronte, si arriva presto al termine superiore dell'ultimo salto di parete. Parte arrampicandosi, parte coll'uso ripetuto della corda si supera anche questo salto e si arriva ad un ripido pendio di neve (ore 2 1/2); per questo si cala alla « bergsrund » che si supera pure coll'aiuto della corda doppia (ore 2 1/2). Indi pel Ghiacciaio del Forno al Rifugio (ore 1 1/2).

(Dal XV° « Jahresbericht » del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 35).

..

**Cima di Castello** 3393 m. (Gr. dell'Albigna). *Variante (in discesa) per la parete Est.* R. Lejeune e K. Steiner, *senza guide*, 10 ottobre 1910.

Dalla vetta scendendo per breve tratto sulla cresta Nord, la si può lasciare poi verso est e per solide rocce seguire la solita cengia della parete Orientale. Questa conduce poscia verso nord girando una costola e finisce nel canalone,

che viene percorso di solito in salita venendo dalla parte del Forno.

(Dal XV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 36).

**

**Cima di Cantone** 3360 m. (Gr. dell'Albigna).  
*Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest.*  
A. Michel, A. Pfister e P. Schucan, *senza guide*,  
21 agosto 1910.

Dalla Capanna dell'Albigna salendo in direzione sud-est, si gira attorno allo sprone roccioso del Pizzo del Palo, indi si traversano i pendii orizzontalmente sul Ghiacciaio di Cantone, che viene percorso circa alla curva 2400. Si volge a sud per la cresta Nord-Ovest della Cima di Cantone, indi per morene e un piccolo ghiacciaio si cala direttamente nella conca posta a sud-est della *Punta d'Albigna* (2825 m.). Di qui si percorre la lunga cresta dentellata fino alla vetta (molto lavoro e ripetute corde doppie dai gendarmi sulle selle).

Dal primo sprone roccioso notevole nella seconda metà della cresta, scende una costa di rocce verso nord sul Ghiacciaio di Cantone, dove essa corre presso la curva 2880; per questo dorso, oppure seguendo la neve corrispondente sulla ripida vedretta posta a est, si può raggiungere facilmente la cresta partendo dal Ghiacciaio di Cantone. Sopra la testata di questa cresta vengono i punti più difficili. Dopo una bocchetta che si raggiunge con una cordata, la cresta si fa sottile come una lama di coltello ed è costituita da ambidue le parti da pareti di granito a picco, perfettamente lisce fino al punto d'unione della

cresta Nord-Ovest con una breve costa rocciosa che sale da ovest. Poscia per rocce più facili si girano due denti a sud e per una cresta di neve si tocca la vetta (ore 6 pom.).

(Dal XV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 36).

**

**Punta d'Albigna.** (Il Cantone, della " Guida Alpi Retiche Occidentali " vedi pag. 187, N. 38). Gruppo dell'Albigna. (Con questo nome viene contrassegnata una torre rocciosa sulla cresta Nord-Ovest della Cima Cantone prima del suo salto sopra il Ghiacciaio d'Albigna: sulla Carta di Siegr. è quotata 2825 m.). - J. Cottinelli e P. Schucan, 22 agosto 1910.

Si parte dal Rifugio dell'Albigna seguendo la stessa via che mena all'attacco della cresta Nord-Ovest della Cima di Cantone, fino a circa 30 metri sotto la conca a sud-est della Punta. Qui comincia l'attacco sulla parete direttamente da ovest; da prima si sale per rocce con buoni appigli per raggiungere poi per rupi ripidissime una piccola spalla sporgente. Qui si attacca un canale (che percorre tutto il fianco del monte fino alla vetta) dopo esser passati per un lastrone liscio grazie ad alcuni appigli in una spaccatura posta a destra del canale stesso. Nella parte superiore si eseguisce una breve traversata fuori del colatoio verso destra e quindi si passa facilmente ai tre denti della vetta. Discesa per la stessa via. Tempo impiegato: dal Rifugio alla Cima ore 2 1/2 - 3.

(Dal XV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 37).

## ASCENSIONI VARIE

**Les Aiguilles de Pélen.** - *Prima scalata italiana.*

Le " Aiguilles de Pélen " - vere torri emergenti sulle Alpi Marittime dell'alta Valle del Varo - erano state scalate due sole volte, la prima dai francesi sigg. Conte Cav. De Cessole e C. Lee Brossé il 16 agosto 1905; la seconda dall'alpinista americano H. F. Montagnier e nuovamente dal Conte De Cessole il 14 luglio 1912.

La mattina del 23 settembre 1912, alle ore 10, raggiungevo a mia volta la vetta della *Grande Aiguille*, la più interessante e ardita, facendovi per la prima volta sventolare i colori italiani.

Alzatomi alle 4,30, lascio in compagnia delle brave guide Jean Plent e Hippolyte Bernart, l' " Albergo Pélen " di Saint-Martin d'Entraunes, e per la splendida carrozzabile del Col des Champs, toccata la Cappella di Saint-Jean e la frazione di Prapelet, arriviamo alle 7,30 al *Colle delle Capre* (2456 m.). A questo colle sovrasta con tutta la sua mole il massiccio delle Tre Guglie (Pracleron, Grande Aiguille, Prapelet), che pren-

dono il nome di " Aiguilles de Pélen ". Dopo una breve colazione intraprendo la scalata alla Grande Aiguille. Sono le 8.

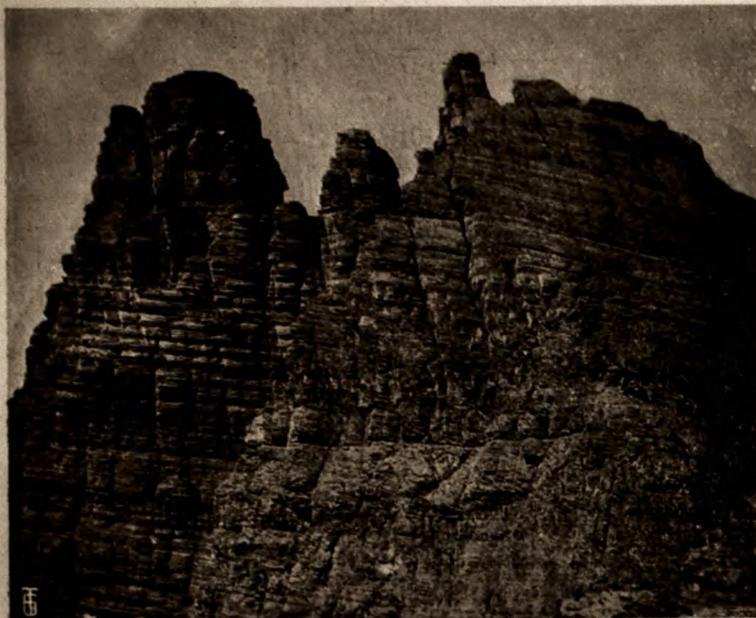
Per rocce di scarsi appigli e vertiginose, giungo alle ore 8,30 alla *Breccia del Salto*, così detta, perchè non si può raggiungere che con un salto di metri 1,50.

Essa si trova fra l'Aiguille de Pracleron e la Grande Aiguille. Di fronte sta la parete che dovremo ascendere e che ci si presenta in tutta la sua impressionante friabilità e vertiginosità, innalzandosi quasi a picco per circa venti metri.

Alle 8,40 le guide attaccano la malfida ascensione. Fatti alcuni metri, esse si separano e il Plent, con abile manovra, viene a posare i suoi piedi sulle spalle del Bernart per eseguire il passaggio " à la courte échelle ", come usano dire gli alpinisti francesi.

Questo acrobatismo è necessario per raggiungere qualche appiglio di resistenza. Superato il passo difficilissimo, il Plent raggiunge con grandi sforzi un grosso blocco isolato sopra una piccola

piattaforma e di là ci lancia la corda, alla quale noi ne aggiungiamo una supplementare. La corda vien legata al blocco e grazie ad essa è possibile



L'AIGUILLE N.E. DE PÉLENS DALLA PÉLONNIÈRE DE PÉLENS.

Da neg. del socio onorario sig. cav. V. De Cessole di Nizza.

a me e al Bernart di arrampicarci con gran forza di braccia sino al ripiano sul quale si trova Plent. Dopo di che, ripreso fiato, ci addentriamo in uno stretto camino; e poi con salti di rocce nel vuoto, per fessure e per altri scabrosissimi passaggi, giungiamo con grande stento sul culmine dell'aspra guglia (2526 m.). Alquanto sotto la vetta si nota un curioso incavo della roccia, che ben merita l'appellativo di « boîte aux lettres » datogli dal Montagnier.

Esattamente alle 10 sono sulla cima ed è con lieto cuore, ad onta del faticato passo, che mi dò a contemplare lo stupendo panorama che mi attornia, dalla Cima del Diavolo al Monte Capelet, alle Cime dei Gelas. Fra l'alta ridda di monti risaltano all'occhio il massiccio del Delfinato e le Aiguilles de Chambeyron.

Riprendo alle 10,45 la discesa che, come è naturale, mi preoccupa altrettanto se non più che la salita. Ma anche questa prova è superata felicemente, pur là dove le difficoltà apparivano più rischiose (la parete strapiombante di venti metri è agevolata dalla corda supplementare da noi lasciatavi nell'andata) e alle 12 siamo al Colle delle Capre e finalmente alle 13,50 a San Martino d'Entraunes.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI (Sez. Ligure).

**Sasso Manduino. 1ª ascensione senza guide per la parete Nord-Ovest.** - 29 giugno 1912.

Scoccava la mezzanotte del 28 giugno al campanile di Novate Mezzola quando, inoltrandoci

nella selvaggia Val Codera seguivamo l'unico sentiero erto e roccioso rischiarato dalla luna che in quella sera appariva nel suo bel pieno.

Eravamo in tre: io, e i miei due compagni d'alpinismo Luigi Binaghi e Bruno Capitani (Sezione di Como), ma nessuno di noi conosceva quella valle. Nostra intenzione era di portarci all'Alpe di Ladrogno e di tentare il Sasso Manduino dalla parete Nord-Ovest che fino allora non risultava essere stata vinta senza guide.

Alle 5 arriviamo all'Alpe, e dopo tre ore di riposo usciamo dalla baita e coll'aiuto del « Zeiss » studiamo la roccia del Manduino che si presenta quasi perpendicolare (vedi fotogr. presa dall'Alpe) per scegliere la via della salita.

Alle 8 1/2 salutato il pastore che ci aveva ricoverati partiamo. Abbiamo con noi 50 metri di corda, una piccozza e due chiodi di sicurezza per il caso d'una necessaria discesa. Seguiamo la via percorsa dai nostri predecessori¹⁾ colla guida Fiorelli, ed alle 10 1/2 siamo sulla costola rocciosa che divide le due piccole vedrette. La famosa parete (che il Castelli descrisse come assai difficile)

incomincia proprio lì. La guardiamo con confidenza e dopo uno spuntino calziamo le pedulle e legatici con soli 25 metri di corda le diamo l'attacco. Binaghi, leggero e snello mi precede e



IL VERSANTE NORD DEL SASSO MANDUINO DALL'ALPE DI LADROGNO.

.... Itinerario d'ascens. Da fot. del socio sig. G. Cattaneo.

in poco più di mezz'ora, la parete è guadagnata, senza aver incontrato nessuna speciale difficoltà:

¹⁾ Vedi: « Guida Alpi Retiche Occidentali », pag. 122.

è una parete molto divertente e con appigli abbastanza buoni. Pieghiamo quindi a destra, attraversiamo un piccolo canale, e ci troviamo su di una parete ripidissima che bisogna attraversare mediante una cengia abbastanza scabrosa. Attraversiamo un altro canale più largo del primo, ed ecco che un'altra cengia più ripida e più difficile della prima ci dà non poco da lavorare, ma la percorriamo con grande cautela e senza incidenti. Saliamo ancora per un certo tempo, sempre tenendoci a destra, ed entriamo in un lungo canale nevoso che sale ripido fin sotto la cresta Nord del Manduino, e che è appunto quello seguito dai nostri predecessori.

Noi, anzichè seguire il canale che ci costringerebbe a levare le pedulle, lo attraversiamo, pieghiamo a destra e saliamo per una ventina di metri sulla roccia, finchè ci troviamo in un canaletto lungo circa 25 metri che è molto ripido e che fa come un angolo ottuso. Saliamo il primo tratto che è abbastanza buono, ma poi lo troviamo pieno di ghiaccio e siamo obbligati a lavorare di piccozza. Gli appigli sono molto scarsi,

le mani per il freddo non possono abbrancarsi bene, e le pedulle tutte bagnate non fanno più presa. Finalmente dopo circa  $\frac{3}{4}$  d'ora di lavoro penoso siamo fuori del canale, e ci troviamo su di una bella roccia, non tanto ripida, che ci porta in poco meno di un quarto d'ora sopra alcuni lastroni ammassati che fanno come una cresta sporgente dalla vertiginosa parete e che si unisce all'ultimo tratto di parete - cresta Est - che ci porta in venti minuti sulla vetta.

L'orologio segna le 4. Lassù siamo salutati da alcuni amici saliti dalla solita via Est. Intanto il tempo è diventato nebbioso e minaccioso.

Alle 4  $\frac{1}{2}$  lasciamo la vetta e discendiamo dalla parete Est accompagnati da un'acqua fitta gelata e sottile, e alle 6  $\frac{1}{2}$  entriamo nella Capanna Volta nella Val dei Ratti, tutti bagnati.

Questa interessante ascensione non presenta seriissime difficoltà, ma è da consigliarsi solamente a buoni alpinisti che non soffrono vertigini.

GIUSEPPE CATTANEO

(Sezione di Como e G.L.A.S.G.).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Monte Pietraborga e Monte San Giorgio.** - 1^a Gita sociale. - 19 gennaio 1913. — Parteciparono alla gita 75 persone, fra cui 33 *signore* e *signorine*, e numeroso specialmente fu l'elemento giovanile.

La comitiva, partita con treno speciale alle ore 7, giungeva a Trana alle 8,20, e proseguendo a piedi, guadagnava la cresta rocciosa del Monte Pietraborga ove alle 9,30 veniva consumata la prima refezione. Ripreso il cammino alle ore 10,15, percorreva la cresta, che offre occasione di compiere belle scalate di roccia, ed alle 11,30 essa era radunata sulla vetta (m. 925). Il tempo splendido e la temperatura mite permisero di ammirare l'esteso panorama, che si svolge dal Monviso al Cervino, fino alle ore 13,30, quindi prima per un comodo sentiero, poi per pendii erbosi percorreva la cresta sino al Monte S. Giorgio (m. 837), e quindi, dopo una fermata di un'ora, riprendeva la discesa, e, rapidamente, per il diroccato castello e per il paese di Piossasco, raggiungeva quella stazione alle ore 17,30, donde un treno speciale riconduceva la rumorosa comitiva, plaudente ai bravi Direttori, signori E. Ferrero e F. Stura, a Torino alle 18,30.

**Al Monte Bracco** (1305 m.). - 2^a Escursione sociale. - Domenica 9 febbraio 1913. — Si svolse con ottimo successo.

Partiti da Torino alle ore 5,30 i 73 partecipanti, fra cui 16 *signore* e *signorine* e un *ragazzo* di soli sei anni, alle 8 lasciano Barge, e a piedi si avviano per la comoda strada carrozzabile che conduce a Paesana. Dopo quasi due ore di marcia, la comitiva si ferma per la 1^a refezione, resa maggiormente pia-

cevole dall'imponente panorama del Monviso, che si erge nel fondo del cielo purissimo. Poi riprende a salire tra i folti cespugli e i detriti della montagna; finchè attraversati pochi nevati quasi pianeggianti, si trova unita sotto la grande Croce di ferro che s'eleva sulla vetta. Il tempo bellissimo, la temperatura mite che ricorda la primavera vicina, permettono ai gitanti dopo il pranzo, una lunga sosta e il godimento completo dell'incantevole spettacolo che si offre di lassù.

Alle 15 i Direttori danno il segnale della discesa che si effettua pel Convento di S. Giacomo e la Frazione Mosedarello in due ore all'incirca.

Un'ottima cena, e poi il chiassoso ritorno a Torino, chiudono la bella giornata, che ha lasciato in tutti un grato ricordo e la più viva riconoscenza per i colleghi Direttori: Rossini, Bustico, Hess e Signoretti, che nulla hanno tralasciato per il felice successo della gita.

*e. a.*

### Sezione di Monza.

**Gita a Vendrogno ed a San Grato.** — Per quanto la cima raggiunta fosse modesta, pure la vista incantevole, il tempo splendido ed il numeroso intervento di gitanti, fra i quali ben 15 *signorine*, contribuirono alla riuscita della gita di domenica 16 febbraio.

Scesi a Vendrogno, dopo la colazione consumata con intermezzi di musica ed allegri incidenti, facciamo una rapida corsa a San Lorenzo, da dove si domina buona parte della Valsassina tutta coperta di neve, bella ed interessante nel suo manto invernale.

Il sole volge al tramonto, un'aria frizzante ci sferza il viso; l'ora del ritorno si avvicina. Purtroppo dobbiamo lasciare questi deliziosi luoghi per scendere a Bellano e prendere il treno che ci deve condurre a Monza.

**Al Piambello.** — Per quanto il tempo fosse coperto, pure in numerosa comitiva ci trovavamo radunati Domenica 16 marzo, alla Stazione ferroviaria, per partecipare alla gita al Piambello, e se per tutto il giorno la pioggia ci ha minacciati, pure la minaccia restò soltanto tale a causa di un infallibile talismano recato con noi; il preistorico ombrellone rosso.

Rapidamente il tempo passa in ferrovia, perchè se manca il sole, non manca certo l'allegria. Da Ghirla ci arrampichiamo sulle pendici del monte, prima per una comoda mulattiera, poi per un erto sentiero che

man mano s'alza, s'innalza insieme alla neve che lo copre. Presso la cima affondiamo per circa 50 centimetri nel soffice strato. Una profonda trincea artificiale ci serve di riparo contro la gelida nebbia sospinta dal vento che ci avvolge sferzandoci il viso e ci toglie la vista dello splendido panorama che si dovrebbe ammirare da questo culmine.

Attorno ad un bel fuoco che ci riscalda, consumiamo le provviste, indi giù a scivoloni in mezzo alla neve fino al paesello di Buarezzo e da qui a Ganna per una splendida strada fiancheggiata da ville e giardini.

## GUIDE E PORTATORI

### Consorzio Intersezionale Veneto Guide e Portatori

La Direzione del Consorzio Veneto riunitasi presso la Sezione di Padova del C. A. I. ha iscritto:

*Della Santa Antonio fu Giovanni Battista di Caprile*, nell'elenco guide;

*Salton Angelo di Muda d'Agordo*, nell'elenco portatori;

ha preso atto con vivo compiacimento, che la guida *Zandegiacomo Missi Giovanni di Auronzo* ed il portatore *Maravai Giacomo di Fortogna* (Longarone) hanno frequentato con profitto il Corso skiatori, istituito dal 7° Reggimento Alpini in Auronzo.

Vennero pure approvati i bilanci consuntivi e preventivi e si deliberò di convocare entro il mese di Marzo, l'Assemblea dei Delegati delle Sezioni Venete aderenti al Consorzio. *Per la Direzione: D. MENEGHINI.*

### SOTTOSCRIZIONE

a favore della Vedova della Guida **Domenico Castagneri (Tuni)**, perito alla Punta d'Arnas il 13 agosto 1912 - Balme (Valle di Lanzo) - Torino.

(2° ELENCO):

Sottoscrizioni precedenti . . . . .	L. 654,75
Baravalle rag. Alfredo, Voghera. . . . .	5 —
Archieri Federico, Torino . . . . .	2 —
Gazzale Leopoldo, Genova . . . . .	5 —
Rey cav. Guido, Torino . . . . .	5 —
N. N. . . . .	3 —

Totale L. 674,75

Inviare le offerte al Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali - C. A. I. Torino, via Monte di Pietà, 28.

## VARIETÀ

### Per la protezione dei monumenti naturali.

Abbiamo nello scorso numero annunciato la bella iniziativa della Sez. di Milano per la protezione dei massi erratici della zona lombarda. Dobbiamo ora aggiungere che anche la Sez. di Torino fin dalla sua fondazione si è dedicata alla conservazione di quei monumenti naturali del suo distretto.

Infatti nel 1872 ne acquistò uno in *Alpignano* col terreno circostante: un altro ne possiede a *Pianezza*, dedicato alla memoria di Bartolomeo Gastaldi ed è forse uno dei maggiori esistenti nella zona, misurando esso 30 m. di diametro mass. e 12 m. c^a d'altezza. Il blocco colossale, di eufotide, è sormontato da una cappelletta.

Altro masso, pure acquistato dalla Sezione, dedicato al distinto geologo Prof. Sacco, socio della Sezione Torinese, trovasi in vicinanza di Caselletto. È di serpentino, arrotondato, e misura 14 m. di diametro mass. per 7 m. d'altezza.

Quella della conservazione dei massi erratici fu una delle prime iniziative prese dal Club Alpino e ne fu propugnatore il Gastaldi, e la Sezione di Torino concorse ognora a mantenerla viva. Un anno o due fa, concesse un sussidio al Comune di Pianezza per la conservazione in buone condizioni di tali massi nel suo territorio.

## PERSONALIA

**GERARDO SCHEUTEN.** — La sua tragica immatura fine avvenuta in Milano il giorno 17 ottobre 1912 per asfissia, ha lasciato in quanti lo conobbero e l'avvicinarono, una dolorosa impressione. Il C. A. I. perde in esso uno dei suoi migliori; le Sezioni di Milano e di Como che lo ebbero socio e direttore di gite, un innamorato della montagna, un propagandista in-

faticabile dell'alpinismo. Faceva parte ed era elemento preziosissimo del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

Snello di persona, ma di fisico robusto e temperato ad ogni disagio, molti rami di "Sport" avevano per lui particolari attrattive e trovavano in lui attitudini e doti non comuni.

Nell'alpinismo accademico era un apostolo ed un campione. Accennerò alle migliori e principali ascensioni compiute felicemente senza guide. Esordì percorrendo in lungo ed in largo le vallate, i colli, le creste delle nostre Prealpi, e gradatamente agguerrito da un esercizio razionalmente diretto, si spinse nel cuore della catena alpina toccandone con ardore sempre crescente le più ardue vette. Il suo stato di servizio alpinistico è dei più brillanti. Eccone l'elenco:

*Nella Regione Albigna-Disgrazia:* Il Pizzo Torrone Orientale, il Disgrazia, il Badile, la Punta Torelli, il Cengalo (ascens. invernale) e la Cima di Castello.

*Nella Regione Codera-Ratti:* Il Sasso Manduino, il Ligoncio e le Punte Volta e Como.

*Nel Gruppo Quadro-Sevino:* Il Pizzo Quadro ed il Tambò.

*Nel Gruppo del Bernina:* Il Pizzo Palù, il Piz d'Argent, il Pizzo Zupò, il Monte Bellavista, il Pizzo Sella, il Pizzo Bernina, la Cresta Güzza; toccò inoltre anche l'Adamello e il Rheinwaldorn. — Anche nella Catena del M. Rosa lo Scheuten raggiunse alcune vette.

Per le sue qualità sarebbe stato più volte chiamato a far parte del Consiglio della Sezione di Como che lo aveva tanto in considerazione, o del Gruppo dei

Delegati alla Sede Centrale, se non fosse sempre stato schivo di cariche ed onori, solo assumendo volentieri la direzione delle gite e non disdegnando d'accompagnare gli amici e i neofiti nelle gite d'allenamento portando valido contributo d'esperienza e soprattutto di prudenza. Organizzò in Como una Sezione dello Ski-Club con esito pari all'amore della sua iniziativa ed all'energica efficacia dei suoi insegnamenti. Smanioso di vedere questo genere di "Sport", prendere voga come esercizio in sé è come ausiliario dell'alpinismo invernale, partecipava ed interveniva frequentemente alle gare di Andermatt, del Passo del Gottardo e di Madesimo. Anche nel canottaggio si distinse per abilità e disciplina, mentre nell'alternativa dei divertimenti accudiva all'azienda paterna per la quale aveva lasciato gli studi, essendo iscritto nel corso di Ingegneria nella R. Scuola del Valentino di Torino.

La sua dipartita fu cagione di lutto e di cordoglio profondo. I suoi funerali ai quali intervennero numerosi gli amici e le rappresentanze del C. A. I. (Sez. di Como e Milano), la Canottieri Lario, le Società Sportive, riuscirono solenni ed imponenti. Sulla lagrimata bara disse e parlò degnamente l'amico e compagno in molte ascensioni, sig. rag. Eugenio Rosasco. Rag. G. GORLINI.

## LETTERATURA ED ARTE

**G. Dal Piaz: Studi geotettonici sulle Alpi Orientali.** Memorie dell'Istituto Geologico della R. Università di Padova. - Vol. I.

Il prof. Dal Piaz collo scopo di raccogliere la feconda produzione scientifica della Scuola di Padova con una ordinata ed opportuna serie di pubblicazioni riguardanti la geologia della regione veneta, ha iniziato la pubblicazione delle "Memorie dell'Istituto Geologico della R. Università di Padova", dando alle stampe in un bel volume di circa 400 pagine una serie interessantissima di monografie, fra le quali primeggia quello dello stesso Dal Piaz: "Studi geotettonici sulle Alpi Orientali", a complemento della già iniziata illustrazione geologica del Feltrino.

Il Dal Piaz abbandona la vecchia interpretazione tettonica, alla quale pur sono legati i nomi più gloriosi della letteratura geologica veneta e che ammette essere le Alpi Venete attraversate da una serie di fratture, trattandosi invece, secondo l'autore, di un sistema di pieghe più o meno lunghe e complesse ma continue, rovesciate e stirate in conseguenza di subite tensioni e di spinte originate dal bacino Adriatico.

La regione studiata va dal massiccio cristallino della Cima d'Asta al Lago di S. Croce ed ha per confini parte del corso del Brenta, la Valle del Grigno, quella di Primiero, la conca di Agordo, la regione di Zoldo, un tratto del Piave fino alla pianura vicentina e trevigiana. Nella descrizione tettonica che segue la descrizione dei terreni e che è fatta secondo otto sezioni, l'alpinista incontra nomi di valli e di montagne ben note: Gruppi delle Alpi Agordine e Zoldane, Pale di S. Martino, Pale di S. Lucano, Cime di S. Sebastiano, ecc.

La grossa Memoria, ottimamente illustrata da schizzi, fotografie, sezioni a colori e da una Carta della regione al 250.000 è senza dubbio solo per gli studiosi, ma poichè bene spesso l'alpinista nelle sue escursioni ed ascensioni si interessa di conoscere almeno superficial-

mente la natura e la storia geologica della regione e cerca di rendersi conto delle cause che hanno dato forme così diverse alle montagne che gli fanno corona d'intorno, sarebbe assai desiderabile che il prof. Dal Piaz desse alle stampe un libro che parlasse, anche per i profani, della natura e della geologia delle Alpi Venete così interessanti e così varie per l'alpinista come per lo scienziato. *dm.*

**Sacco F.: I Ghiacciai antichi ed attuali delle Alpi Marittime Centrali.** (Atti Soc. Ital. Sc. Nat. - Vol. LI, 1912; con Carte glaciologiche).

L'A. che in precedenti lavori ha studiato sia la Geologia generale del grande Gruppo montuoso dell'Argentera, sia i fenomeni speciali prodotti in questa regione dagli agenti esogeni nell'Era quaternaria, dà col presente studio un'idea sintetica generale del come dovette presentarsi lo sviluppo glaciale nelle Alpi Marittime Centrali durante il Pliocene.

Come premessa generale l'A. delinea schematicamente il Glacialismo neogenico in confronto coi contemporanei fenomeni fluviali, marini e biologici più caratteristici. Ciò premesso l'A. passa in rapida rivista i vari Ghiacciai principali che si svilupparono nelle Alpi Marittime Centrali durante l'Epoca pliocenica, indicando poi per ogni gruppo glaciologico principale i piccoli residui glaciali attuali rappresentati da meschini Ghiacciai-Vedrette od anche solo da piccolissimi Ghiacciai-nevati, di cui sono date alcune figure.

Il lavoro è corredato da una grande Carta glaciologica alla scala di 1 a 100.000, nella quale sono indicati i grandiosi Ghiacciai pliocenici ed i meschissimi Ghiacciai-nevati attuali, ciò che fa saltare subito all'occhio l'enorme differenza dello sviluppo glaciale nei due periodi geologici. Vi è inoltre una Carta glaciologica al 25.000 del gruppo montuoso di Gelas-Maledia-Clapier, dove giacciono i maggiori (per quanto piccoli) e più numerosi Ghiacciai delle Alpi Marittime. *w.*

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Verbale della 2^a Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1912**

*tenutasi il 29 Dicembre 1912 alla Sede del Club in Torino coll' ORDINE DEL GIORNO  
pubblicato a pag. 350 della Rivista 1912.*

Presiede il Presidente CAMERANO che alle 14,40 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dal Vice-Segretario generale CANZIO, risultarono presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Camerano Presidente, *Palestrino* Vice-Presidente, *Canzio* Vice-Segretario gen., *Tamburini* Consigliere, *Bobba* id., *Ferrari* id., *Casati* id. — Scusano l'assenza il Vice-Presidente *Vigoni*, il Segretario generale *Cibrario* e il Consigliere *Chiggiato*.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 125, dei quali 35 votano anche per altri 54, più 18 sostituti, rappresentanti in tutto 35 Sezioni, cioè: TORINO: *Ambrosio Enrico* anche per *Bertetti* e *Cavanna*, *Ambrosio Mario*, *Borelli Mario* anche per *Rey* e *Arrigo*, *Bustico* anche per *Borelli Guido* e *Cappa*, *Cavalli*, *De Amicis* anche per *Ferrero* e *Garino*, *Gonella*, *Grosso* anche per *Cerri* e *Kind*, *Hess* anche per *Re*, *Luino*, *Martelli*, *Migliore*, *Mussa*, *Ratti*, *Santi* anche per *Cibrario*, *Turin*, *Demaison*, *Begey*; — AOSTA: *Vigna* Vice-Presidente anche per il Presidente *Martinet*, *Badini-Confalonieri*, *Tofani* anche per *Silvano*; — VARALLO: *Bruno* Vice-Presid., *Calderini*, *Gabbioli*, *Rizzetti*, *Toesca* anche per *Canetta*; — AGORDO: *Tomè* Presid., *Boldi* per *Cittadella-Vigodarzere*, *Sirombo* per *Paganini*; — FIRENZE: *Dainelli* Presid., *Dumontel* per *Bellincioni*, *Quartara* per *Casoni*, *Santi Ettore* per *Fedi*, *Merciai*; — NAPOLI: *Di Montemayor* Presidente, *D'Ovidio*; — BIELLA: *Sella* Presid., *Gallo*, *Bozzalla*, *Antonioti*, *Piacenza*; — BERGAMO: *Albani* Presid., *Richelmi* anche per *Legler*, *Restelli* anche per *Lugli*; — VALTELLINESE: *Cederna* Presid., *Bonfadini*, *Torelli*, *Villa*; — ROMA: *Brunialti* Presid., *Baccelli*, *Bissolati*, *Bruno*, *Cora*, *Fusinato*, *Zarù*; — MILANO: *Ghisi* Vice-Presid. anche per *Tedeschi* Presid., *Bietti* per *Bello* e *Murari*, *Canziani* per *Brasca* e *Rossini*, *Chun*, *Ferrario* anche per *Ferrini* e *Rebora*, *Gattinoni* anche per *De Simoni*, *Mezzanotte* anche per *Prina*, *Pero-galli* anche per *Casiraghi*, *Riva* anche per *Fontana*, *Silvestri* anche per *Piazzi* e *Tosi*, *Spechel*, *Mauro* anche per *Binaghi* e *Valsecchi*, *Zucchi* anche per *Crosti*; — CADORINA: *Garrone*, *Sacerdote*, *Brentari*; — VERBANO: *Pariani* Presid., *Bianchi*, *Viglino*; — ENZA: *Pedretti* Vice-Presid., *Bocchia* anche per *Albertelli*, *Plancher*; — BOLOGNA: *De Morsier* Presid., *De Bosis*, *Calza*, *Salvotti*; — BRESCIA: *Arici* per *Orefici* e *De Zinis*, *Viglino* per *Ducos*, *Ganna* anche per *Pelizzari* e *Glisenti*, *Trosti* per *Monti*; — VICENZA: *Colleoni* Presid., *Roi*; — VERONA: *Mazzotto* Presid., *Albertini* anche per *Ravignani*, *Fumanelli* anche per *Dal Brun*; — CATANIA: *Ursino* Presid.; — COMO: *Chiesa* Presid., *Gorlini* anche per *Mira* e *Prina*, *Somigliana*, *Strazza*; — LIGURE:

*Bozano* Presid., *Ferraris*, *D'Albertis* anche per *Croce* e *Issel*, *Figari* anche per *Caffarena* e *Ghiglione*, *Frisoni*, *Isolabella*, *Roccati* anche per *Bertucci* e *Bozzino*, *Virgilio*; — LECCO: *Cermenati* Presid., *Bossi*, *Mattarelli*; — CREMONA: *Omboni* Presid., *Sigismondi* per *Trecchi*; — PALERMO: *De Gregorio* Presid.; — VENEZIA: *Andreoletti* per *Donatelli* e *De Mulitsch*, *Tedeschi* per *Luzzatto*; — SCHIO: *Per-gameni* Presid., *Bresciano*, *Fiorio*; — MONZA: *Mariani* Presid., *Majoni* per *Albani*, *Segre* per *Arpini*, *Gilardini* per *Berti*, *Elter* per *Canzini*, *Balestrieri* per *Cipollini*, *Sommariva* per *Colombo*, *Negri* per *Franci*, *Operti* anche per *Sirtori* e *Vercelli*, *Scotti* anche per *Robutti* e *Nava*; — MONVISO: *Borda* Presid., *Marsengo-Bastia*, *Turbiglio*; — VARESE: *Macchi* Presid., *Contini*, *Della Torre*; — CUNEO: *Lupano* Vice-Presid., *Meccio*, *Grottanelli*; — PINEROLO: *Verdi* Presid., *Klinger*, *Armandis*; — PADOVA: *Cattaneo* Presid., *Agostini* per *Carli*, *Graziani* anche per *De Tacchi*; — TREVISO: *Vianello* Presid., *Coletti*; — BRIANTEA: *Giussani* Presid., *Fossati*, *Villa*; — SAVONA: *Brignoni* Presid., *Santi Mario* per *Solari*. Scusano l'assenza i delegati: *Varvaro Pojero*, *De Mulitsch*, *Brasca*, *Martinoni*, *Arduini*.

Il PRESIDENTE, prima di passare alla trattazione dell'*Ordine del Giorno*, dà il benvenuto a tutti i Delegati intervenuti, ringraziandoli per la prova d'interessamento alle cose del Club: si dichiara lieto di comunicare che l'*On. Prof. Guido Fusinato*, uno dei più antichi ed illustri Soci del C. A. I. è stato nominato Ministro di Stato e dopo averne esposte le doti ed i meriti insigni, propone che l'Assemblea invii a S. E. l'espressione del suo compiacimento e le sue congratulazioni. Annunzia ancora che il *Comm. Prof. Guido Cora* ha voluto contribuire allo studio dei ghiacciai italiani (che il Club prosegue con apposita Commissione) colla elargizione di L. 100, e propone all'Assemblea di inviare al generoso e illustre donatore i più vivi ringraziamenti. (Ambedue le proposte sono accolte con applausi).

Proseguendo, il PRESIDENTE commemora brevemente i recenti lutti dell'Associazione nelle persone del *Conte Severino Casana*, *Mons. Antonio Protti*, *Sen. Roberto Paganini*, *Ten. Giovanni Ragazzoni*, *Luigi Grasselli*, *Arturo Migliorati*, *Francesco Lurani Cernuschi*, *Edoardo Mauri*, *Gherardo Scheuten*.

Sorgono a ringraziare pel memore tributo d'affezione: *GORLINI* per *Scheuten*, *CHUN* per *Lurani*, *ARICI* di *Brescia* per *Migliorati*.

1° Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1912.

Secondo la consuetudine si ritiene per letto, essendo stato pubblicato a pag. 306-8 della "Rivista", del

1912. Poichè non dà luogo ad osservazioni il PRESIDENTE lo dichiara approvato.

2° *Elezioni alle cariche sociali*: — a) di un Vice-Presidente; — b) di quattro Consiglieri; — c) di tre Revisori del Conto.

Per risparmio di tempo, su proposta di vari delegati, si procede contemporaneamente alle tre elezioni. Il Vice-Segretario CANZIO fa la chiama dei votanti, i quali vengono a deporre le tre diverse schede nelle rispettive urne. Il PRESIDENTE nomina quindi a scrutatori i signori: Restelli, Grosso e Riva per le schede del Vice-Presidente; Hess, Bossi e Figari per quelle dei Consiglieri; Ambrosio, De Albertis e Arici per quelle dei Revisori del Conto.

Il risultato della votazione, comunicato durante lettura dei Bilanci, è il seguente:

a) Per il Vice-Presidente: Votanti 154 — Maggioranza voti 78.

PALESTRINO comm. Paolo, voti 154.

La votazione viene accolta da vivissimi applausi.

b) Per i Consiglieri: Votanti 154 — Maggioranza voti 78.

CASATI rag. Carlo . . . . .voti 138

CIBRARIO conte avv. Luigi . . . . . 111

D'OVIDIO prof. sen. Enrico . . . . . 106

MARTINONI nob. dott. Camillo . . . . . 96

Vivi applausi accolgono la votazione.

c) Per i Revisori del Conto: Votanti 154 — Maggioranza voti 78.

BONA comm. Basilio . . . . .voti 145

FONTANA ing. Piero . . . . . 145

CAVANNA cav. Alessandro . . . . . 144

Nuovi applausi risuonano nella sala.

RIZZETTI sorge a parlare per portare a conoscenza dell'Assemblea l'avvenuta domanda di concessione avanzata al Governo dall'Impresa Alessi di Roma per la costruzione ed esercizio di una ferrovia a scartamento ordinario da Varallo ad Alagna. Detta ferrovia presenta un interesse grandissimo, non solo pel movimento commerciale, ma anche pel movimento turistico ed alpino in quella regione e specialmente nel Gruppo del Monte Rosa. In vista di ciò prega l'Assemblea perchè voglia appoggiare presso il Governo il progetto stesso. Presenta in tale senso un Ordine del Giorno che viene pubblicato come allegato al presente verbale.

CEDERNA ricorda a sua volta come la stessa Impresa abbia avanzato domanda di concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a scartamento ordinario da Tirano a Bormio, e, accennata la grande importanza che tale ferrovia assumerebbe per gli alpinisti, prega l'Assemblea perchè voglia rivolgere uguale raccomandazione al Governo.

3° *Bilancio di previsione per l'anno 1913.*

Il PRESIDENTE incarica il Vice-Segretario CANZIO di leggerne le singole parti dichiarando che s'intenderanno approvate le somme stanziare che non daranno luogo ad osservazioni o modificazioni. Il VICE-SEGRETARIO fornisce brevi spiegazioni sugli articoli che presentano varianti in confronto al preventivo dell'anno precedente. Si pone in votazione la parte attiva del bilancio nella somma di L. 59.136. Viene approvata.

Il PRESIDENTE, a proposito del Cinquantenario del Club, confermate le linee di massima già comunicate all'Assemblea del Settembre u. s., sviluppa il programma, il quale consiste essenzialmente:

1° Gita ufficiale a Crissolo ai piedi del Monviso, e collocamento di una lapide commemorativa;

2° Commemorazione solenne del Cinquantenario al Castello del Valentino in Torino, e collocamento di una lapide per cura del Municipio;

3° Ricevimento offerto dal Municipio di Torino ai convenuti;

4° Pubblicazione di un'opera che con veste eloquente riassume e illustri il lavoro compiuto dal C. A. I. nei suoi primi cinquant'anni di vita, e valga a farlo conoscere anche fuori della cerchia sociale.

5° Coniazione di una medaglia;

6° Assemblea dei delegati del C. A. I.;

7° Congresso degli Alpinisti Italiani al Gran Paradiso;

8° Gita alla tomba di Quintino Sella ad Oropa.

Queste funzioni avranno luogo dal 5 al 12 Settembre p. v. Il programma particolareggiato verrà a suo tempo portato a conoscenza dei soci.

CAPPA domanda ragione perchè con un programma tanto vasto siano state stanziare in bilancio solamente L. 2000.

Il PRESIDENTE risponde che a far fronte alle spese occorrenti per l'attuazione del programma sopraddetto, oltre alle 2000 lire stanziare in bilancio, e all'eccedenza che dalla pubblicazione della "Rivista" rimarrà sul capitolo corrispondente la Direzione, per non diminuire i capitoli riflettenti i sussidi, e considerato l'abbondante fondo di cassa esistente, chiede all'assemblea la facoltà di attingervi fino a concorrenza di L. 10.000; e resta dunque inteso che l'approvazione del bilancio preventivo, includerà l'approvazione del programma sopra enunciato e della facoltà del prelievo stesso.

Dopo di ciò vengono posti in votazione e approvati la parte dell'Uscita e poi l'intero Bilancio, il quale viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

5° *Proposte di Modificazioni allo Statuto e Regolamento del C. A. I.*

Il PRESIDENTE spiega all'Assemblea come il Consiglio Direttivo, nel rassegnare alcune sue proposte di modificazioni allo Statuto ed al Regolamento, per quanto esso Consiglio Direttivo ritenga si debba toccare il meno possibile all'Atto Costitutivo del Club, ha considerato essere tuttavia giunto il momento di sanzionare uno stato di fatto ormai già fissato dalla consuetudine e dai voti dell'Assemblea in rapporto alle persone che possono rivestire la qualità di Soci Aggregati ed alla entità del loro contributo, non essendo nè giustificato nè legittimo un trattamento che non trova riscontro nel patto statutario. In tale occasione, tenuto conto di alcune istanze pervenute da varie parti, e ripetutamente, sottopone anche all'Assemblea le modificazioni che ad esse si riferiscono, dichiarando però che per quanto riguarda i mutamenti che sono di esclusivo interesse sezionale si rimette completamente a quanto saranno per deliberare i delegati che sono la diretta emanazione delle Sezioni stesse.

In merito agli *art. 3, 4 e 5*, che vengono letti assieme, TOESCA e CAVALLI propongono che la qualificazione dei Soci *aggregati* sia inserita nell'*art. 4*.

PEROGALLI propone di fare distinzione fra Soci *aggregati* e *aggregati studenti*, con diritto di questi ultimi alla " Rivista „.

OPERTI propone il seguente Ordine del Giorno: " L'Assemblea in omaggio ai precedenti finora seguiti, invita la Sede Centrale a disporre in modo che ai Soci *aggregati studenti*, non conviventi con un Socio ordinario venga concessa la *Rivista Mensile* „.

MAURO riconosce che i Soci *aggregati* non hanno diritto alla " Rivista „, ma propone che venga autorizzata per statuto la spedizione agli *aggregati studenti*.

CALDERINI prende atto che il C. A. I. ha l'abitudine di spedire la " Rivista „ ai Soci *studenti* e appoggia l'Ordine del giorno presentato da Operti.

OPERTI modifica allora così il suo Ordine del Giorno: " L'Assemblea fa voti perchè ai Soci *aggregati studenti* continui ad essere concessa la " Rivista „.

GHSI domanda che si fissi che sono *annuali* anche gli *aggregati*.

VIGLINO domanda si definisca la questione della " Rivista „ ai Soci *studenti*.

TURBIGLIO, MAURO e CANZIANI appoggiano la domanda.

CEDERNA e ARICI sono d'opinione che non si debba fissare per statuto e appoggiano l'Ordine del Giorno modificato di Operti.

CAMERANO spiega che si tratta di una questione di forma.

CHUN osserva che nel *NB. dell'art. 5°* è già fissata la spedizione e propone sia mantenuto.

OPERTI ritira l'Ordine del Giorno, dichiarandosi soddisfatto.

In merito all'*art. 6*, CALDERINI crede di opporsi ancora una volta all'aumento della quota di Socio perpetuo, ma dopo le spiegazioni del Consiglio Direttivo sui criteri che hanno guidato a tale proposta, la modificazione dell'articolo viene approvata.

All'*art. 8* (comma *f*), OPERTI fa istanza presso il Consiglio perchè voglia studiare la questione della eleggibilità dei Soci *aggregati*, alle cariche sociali. Allo stesso articolo rilegge quanto fu messo a verbale nella precedente Assemblea riguardo al diritto dei Soci di frequentare i locali delle altre Sezioni ed a servirsi dei libri e strumenti di esse a norma dei re-

golamenti: si oppone vivamente alla modificazione dell'articolo (comma *d*), appoggiato in ciò da BRENTARI, MAURO e TOESCA. — FIGARI spiega qualche inconveniente. La proposta viene respinta.

All'*art. 13* dopo le discussioni dei delegati CANZIANI, BOBBA, VIGLINO, MAURO, TOESCA, TURBIGLIO, CHUN e PEROGALLI, viene respinta la modificazione del comma 1° e viene accettata la modificazione del comma 2°.

All'*art. 18* anzichè la modificazione proposta, viene approvata un'altra avanzata da TURBIGLIO ed appoggiata da TOESCA e che risulta egualmente dallo Specchio allegato al presente Verbale. Si tratta di sostituire alle parole " delibera circa „ le parole " provvede circa „.

All'*art. 21* viene introdotta una lieve modificazione (vedi Specchietto).

All'*art. 23 bis* non viene fatta alcuna osservazione ed è tosto approvato colla relativa " Disposizione transitoria „.

Discutendosi poi le modificazioni da introdurre al **Regolamento Generale**, l'Assemblea approva senz'altro quelle proposte al 3° capoverso dell'*art. 2* e l'aggiunta proposta all'*art. 15*; respinge invece la modificazione all'*art. 17* su istanza dei delegati CANZIANI e TURBIGLIO.

#### 6° *Proposte e comunicazioni eventuali.*

PEROGALLI a nome di GHSI ricorda che si è formato a Roma un *Comitato parlamentare per l'economia montana*. Domanda se il C. A. I. non si debba interessare ed appoggiare l'utile iniziativa.

Il PRESIDENTE espone i passi già fatti e dice che il C. A. I. si è già associato fin dall'inizio. Invita pertanto l'Assemblea a mandare un voto di plauso al Comitato stesso. L'Assemblea approva.

Hess presenta il risultato di un suo referendum sull'*Alpinismo popolare* e *Alpinismo aristocratico*. Dopo aver esaminati gli scopi statutarî di una quarantina di Società Alpine di tutto il mondo e dopo aver lette e vagliate attentamente le risposte date da molti alpinisti italiani, egli è venuto a varie conclusioni importanti che si propone di esporre in un articolo della " Rivista „ ¹⁾, e in quello scritto farà poi un appello alle Sezioni del C. A. I. perchè si facciano iniziatrici e tutrici di gruppi popolari *indipendenti* sull'esempio delle città di Marsiglia e di Grenoble.

Essendo esaurito l'Ordine del Giorno, il PRESIDENTE dichiara tolta la seduta alle ore 18.

*Il Vice-Segretario Generale: E. CANZIO.*

### ALLEGATO I.

*L'Assemblea Generale dei Delegati del C. A. I.:*  
avuta contezza della domanda di concessione che è stata avanzata al Governo per la costruzione ed esercizio di una Linea ferroviaria *da Varallo ad Alagna*; considerando che quella Linea si rivela di somma importanza per il movimento alpinistico in quella regione, inquantochè essa metterà alle falde dell'immenso Gruppo del Monte Rosa e che per conseguenza sarà di grande e continua utilità per tutti i fini a cui mira l'Alpinismo ed in modo speciale per gli studi scientifici che ora già sul Monte Rosa hanno una sede e si compiono nell'Istituto Internazionale " Angelo Mosso „; nella convinzione che mediante la costruzione di

quella Linea ferroviaria, la rete delle ferrovie italiane si arricchirà di una delle principali *Linee Alpine* atte a mettere in valore le grandi bellezze e le risorse naturali del nostro Paese e delle nostre Alpi fin qui anche troppo trascurate di fronte all'esempio ed alla concorrenza straniera;

fa vivissima istanza al Governo affinchè sia accordato alla progettata Linea Varallo-Alagna il massimo concorso, e così ne possa essere assicurata la pronta e completa sua esecuzione.

CARLO RIZZETTI.

¹⁾ L'articolo in questione venne stampato nella « Rivista » di Febbraio di quest'anno.

**ALLEGATO II.**  
**BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1913**  
*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 29 Dicembre 1912 in Torino.*

<b>Entrata.</b>		<b>Consuntivo</b>		<b>Preventivo</b>		<b>Preventivo</b>	
		<b>ANNO 1911</b>		<b>ANNO 1912</b>		<b>ANNO 1913</b>	
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>							
Art. 1.	— Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 6125 L.	47650	—	46200	—	49000	—
Art. 2.	— Id. di Soci aggregati a " 2 " 1500 "	3040	—	2500	—	3000	—
Art. 3.	— Id. di Soci perpetui a " 100 " 10 "	3000	—	1000	—	1000	—
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>							
Art. 1.	— Interessi di rendita sul Debito Pubblico . "	2488	50	2338	—	2436	—
Art. 2.	— Interessi sul conto corrente del Tesoriere "	883	05	750	—	800	—
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>							
Art. 1.	— Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens. "	399	75	1000	—	1000	—
Art. 2.	— Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile . . . . . "	522	81	400	—	400	—
Art. 3.	— Altri proventi . . . . . "	2106	87	1500	—	1500	—
<b>Totale dell'Entrata . . . L.</b>		60090	98	55688	—	59136	—
<b>Uscita.</b>							
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>							
Art. 1.	— Redattore . . . . . L.	2500	—	2500	—	2500	—
Art. 2.	— Applicato di Segreteria . . . . . "	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 3.	— Commesso . . . . . "	600	—	600	—	720	—
Art. 4.	— Indennità e servizi straordinari . . . . . "	573	08	700	—	800	—
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>							
Art. 1.	— Biblioteca . . . . . "	550	56	600	—	600	—
Art. 2.	— Pigione e riscaldamento locali . . . . . "	1564	65	1560	—	1550	—
Art. 3.	— Illuminazione . . . . . "	81	70	100	—	100	—
Art. 4.	— Assicurazioni incendi . . . . . "	37	20	37	40	37	20
Art. 5.	— Manutenzione locale e mobilio ed abbo- namento al telefono . . . . . "	357	45	300	—	300	—
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>							
Art. 1.	— Cancelleria . . . . . "	155	11	120	—	150	—
Art. 2.	— Circolari e stampati . . . . . "	1019	30	1200	—	1200	—
Art. 3.	— Spese postali . . . . . "	385	24	400	—	400	—
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>							
Art. 1.	— Stampa . . . . . "	24675	—	25000	—	25000	—
Art. 2.	— Spedizione . . . . . "	4343	11	3500	—	3500	—
<b>CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.</b>							
Art. 1.	— Concorso a lavori Sezionali . . . . . "	13000	—	13000	—	14000	—
Art. 2.	— Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . "	600	—	1300	—	1300	—
Art. 3.	— Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . . "	1527	60	1200	—	1500	—
Art. 4.	— Premio Montefiore-Levi . . . . . "	500	—	500	—	500	—
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>							
Art. 1.	— Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . . "	3012	70	1000	—	1000	—
Art. 2.	— Spese casuali . . . . . "	2512	65	570	60	478	80
Art. 3.	— Spese pel Cinquantenario . . . . . "	—	—	—	—	2000	—
<b>Totale dell'Uscita . . . L.</b>		59495	35	55688	—	59136	—

## ALLEGATO III.

## MODIFICAZIONI ALLO STATUTO SOCIALE

## Testo attuale.

ART. 3. — I *Soci* sono *ordinari* ed *onorari*: gli *ordinari* sono *annuali* o *perpetui*.

Il numero dei *Soci ordinari* è illimitato: quello dei *Soci onorari* è limitato a venti; dieci nazionali e dieci stranieri.

ART. 4. — L'*ammissione* dei *Soci ordinari* spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda.

Il *Socio ordinario* contrae coll'*ammissione* l'*obbligo* di pagare la quota fissata dal Regolamento della Sezione alla quale è ascritto.

ART. 5. — Dalla quota di ciascun *Socio annuale* sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale prelevamento sarà ridotto a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un *Socio ordinario* col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali ¹⁾.

Il diritto di godere di questa riduzione cesserà col cessare delle condizioni suindicate.

ART. 6. — La quota del *Socio perpetuo* deve essere pagata integralmente all'atto della sua ammissione; e dalla quota stessa saranno prelevate L. 100, che devono essere tosto versate alla Cassa Centrale, a norma del Regolamento Generale.

ART. 8. — . . . . .

ART. 13. — Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione, inoltre, nomina *ogni anno* nelle adunanze generali, tra i *Soci del Club*, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 *Soci*, regolarmente iscritti.

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti e non possono disporre che del proprio voto.

ART. 18. — Il Consiglio Direttivo del Club cura l'osservanza dello Statuto e del Regolamento Generale; provvede all'amministrazione generale ed alle pubblicazioni del Club; delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati, inviando loro almeno quindici giorni prima l'Ordine del giorno, e comunicandolo in pari tempo alle Direzioni delle Sezioni per norma dei *Soci*; formula e presenta all'Assemblea dei Delegati le proposte che giudica utili al progresso del Club; *ratifica* la costituzione delle nuove Sezioni; nomina gli impiegati stipendiati; pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza assoluta di voti, qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti prevale quello del Presidente.

¹⁾ NB. Ai *Soci aggregati* studenti viene concessa la « Rivista Mensile ».

## Modificazioni approvate dall'Assemblea.

ART. 3. — I *Soci* sono onorari, ordinari ed *aggregati*; gli ordinari sono perpetui od annuali.

Il numero dei *Soci ordinari* ed *aggregati* è illimitato . . . . .

ART. 4. — L'*ammissione* dei *Soci ordinari* ed *aggregati* spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda. . . . .

Possono essere *aggregati*: i membri della famiglia di un *Socio ordinario* col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione; gli studenti; i minorenni, ed i *Soci ordinari* d'una Sezione che si inscrivano anche ad altra.

ART. 5. — Dalla quota di ciascun *Socio annuale ordinario* sono prelevate L. 8 che debbono essere versate dalla *rispettiva Sezione* nella Cassa Centrale durante il 1° semestre di ogni anno.

Tale prelevamento sarà di lire 2 per i *Soci aggregati*.

I *Soci aggregati* non hanno diritto alle pubblicazioni sociali ¹⁾.

ART. 6. — La quota del *Socio perpetuo* deve essere pagata integralmente all'atto della sua ammissione e dalla quota stessa saranno prelevate lire 150, che devono essere tosto versate dalla sua Sezione nella Cassa Centrale a norma del Regolamento Generale.

ART. 8. — *Invariato*.

ART. 13. — . . . . .

Ogni Delegato, qualora vi sia autorizzato, può disporre dei voti di altri due Delegati assenti della Sezione stessa. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

ART. 18. — . . . . .

Alla parola « ratifica » si sostituisce la frase « *provvede circa alla* » . . . . .

¹⁾ NB. Ai *Soci aggregati* studenti viene concessa la « Rivista Mensile ».

**Testo attuale.**

ART. 21. — La costituzione di ogni *Sezione del Club Alpino Italiano* deve essere *ratificata* dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

La domanda deve essere sottoscritta da almeno cinquanta promotori e dichiarare la piena adesione allo Statuto del Club Alpino Italiano.

*(Quest'articolo è tolto dall'art. 9 del Regolamento, e se ne propone l'inserzione nello Statuto coll'aggiunta dell'ultima parte stampata in corsivo).*

**Modificazioni approvate dall'Assemblea.**

ART. 21. — La costituzione di ogni Sezione del C. A. I. dev'essere *sottoposta all'approvazione* del Consiglio Direttivo della Sede Centrale . . . . .

ART. 23 bis. — Una Sezione può essere dichiarata sciolta dal Consiglio Direttivo del Club quando per due anni successivi non abbia ottemperato alle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto. Può essere sciolta inoltre per deliberazione dei Soci in essa iscritti, presa a tenore del relativo disposto del Regolamento Sezionale, o in difetto, da due terzi dei votanti. *A liquidazione finita le attività patrimoniali della Sezione disciolta passano alla Sede Centrale, a meno che nell'atto costitutivo della Sezione non siasi altrimenti provvisto.*

**DISPOSIZIONE TRANSITORIA.**

Le Sezioni attualmente esistenti, che non avessero nel loro regolamento disposizioni circa la devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento, hanno facoltà di provvedere al riguardo entro l'anno dall'approvazione e pubblicazione del presente Statuto.

**MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO GENERALE****Testo attuale.**

ART. 2. — Chiunque desideri di far parte del Club Alpino Italiano deve presentare domanda alla Direzione della Sezione in cui desidera di essere iscritto.

L'ammissione avrà luogo nei modi stabiliti dal Regolamento Sezionale; e il nuovo Socio riceverà lo Statuto e il Regolamento Generale del Club.

La Direzione della Sezione comunicherà tosto il nome e la residenza del nuovo Socio alla Segreteria Centrale, che lo iscriverà nell'elenco generale dei Soci del Club Alpino Italiano e in quello speciale della Sezione in cui fu ammesso; e trattandosi di Socio aggregato, a mente del 2° capoverso dell'articolo 5 dello Statuto, dovrà inoltre indicarne la qualifica di studente di Università o di altro Istituto equiparato, e l'età, se minorenni, e i rapporti col Socio dal quale ripete la qualità di aggregato.

Qualora l'ammissione del Socio abbia luogo nel secondo semestre dell'anno, la Direzione della Sezione dovrà, all'atto che ne trasmetterà il nome alla Segreteria della Sede Centrale, versare nella Cassa Centrale la parte di quota ad essa spettante.

ART. 15. — Tutti gli incaricati, di cui all'articolo 17 dello Statuto Sociale, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili.

ART. 17. — . . . . .

ART. 19. — Una Sezione può essere dichiarata sciolta dal Consiglio Direttivo del Club quando per due anni successivi non abbia ottemperato alle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto Sociale.

Può essere sciolta inoltre per deliberazione dei Soci in essa iscritti, presa a tenore del relativo disposto del Regolamento Sezionale, o in difetto, da due terzi dei votanti.

**Modificazioni approvate dall'Assemblea.**

ART. 2. — . . . . .

(capov. 3° in fine) . . . . .; e trattandosi di Socio aggregato, a mente del 2° capoverso dell'articolo 5 dello Statuto, dovrà inoltre indicarne la qualifica di studente, *specificando l'Istituto e l'anno di corso a cui trovasi iscritto*, l'età, se minorenni, od i rapporti col Socio *o colla Sezione* da cui ripete la qualità di aggregato . . . . .

ART. 15. — Tutti gli incaricati, di cui all'articolo 17 dello Statuto Sociale, durano in ufficio un anno e sono rieleggibili; *il Redattore delle Pubblicazioni e gli altri impiegati possono però essere eletti per un maggior periodo di tempo.*

ART. 17. — *Resta invariato.*

ART. 19. — *Abolito*, perchè passa integralmente all'art. 23 bis dello Statuto Sociale.

CIRCOLARE 2ª. — **Votazione di Modificazioni allo Statuto Sociale.**

L'Assemblea dei Delegati del 29 Dicembre 1912 ha approvato le modificazioni allo Statuto qui presso riferite.

Ora, perchè tali modificazioni siano adottate, a termini dell'art. 25 dello Statuto vigente, è necessario che ottengano l'approvazione dei due terzi dei Soci, che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club a mezzo di apposita scheda.

Si spedisce pertanto a tutti i Soci, per la votazione, la *Scheda* annessa al presente numero, la quale, colla espressione del voto, dovrà dal Socio votante essere rinviata, o direttamente, o per mezzo della rispettiva Direzione Sezionale, a questa Sede Centrale del C. A. I. entro il giorno **31 maggio 1913.**

I Soci sono pregati di manifestare il loro voto a fianco di ciascun articolo, scrivendo **si**, se approvano; **no**, se non approvano.

Dovranno inoltre apporre la propria firma alla scheda, indicando la Sezione cui appartengono.

Ai Soci aggregati, conviventi con un Socio effettivo, sarà inviata direttamente la scheda.

Non si terrà conto delle annotazioni di emendamenti, od altre, che venissero apposte, nè delle schede che arrivassero dopo il 31 maggio 1913.

Le schede non avranno corso per la posta che con la francatura ordinaria per le lettere.

Il risultato della votazione verrà pubblicato nel fascicolo di Giugno della " Rivista ".

Torino, il 20 Aprile 1913.

*Il Presidente:* L. CAMERANO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Monza - S.U.C.A.I. — Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica.

Il Cav. Dott. G. B. Pellegrini, Presidente della Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica, esplica una attività encomiabile. Alle istanze fatte per eliminare la limitazione alla libertà del pubblico transito che porta l'armatura alla Galleria della Strada Nazionale Carnica (Gogna-Montecroce), il Superiore Ministero approvò la relativa spesa autorizzando l'esecuzione dei lavori.

Venne pure interessato il Ministero dei Lavori Pubblici ad autorizzare il Comune di Danta alla compilazione del progetto per la costruzione di quella strada di allacciamento a mente della legge 15 luglio 1906, Num. 383.

### Sezione di Monza - S.U.C.A.I. (Torino). — Elenco delle gite sociali per l'anno 1913.

6 aprile. — Borgofranco - Andrate - Colma di Mombarone m. 2372.

20 aprile. — Lanzo - Le Lunelle m. 1500.

4 maggio. — Giaveno - Coazze - Carra Saettiva m. 1639 - S. Antonino.

18 maggio. — Condove - Alpi Gagnor - Punta Lunella m. 2772 - Bussoleno.

Agosto. — *Tendopoli.*

### Sezione Briantea. — Programma delle gite sociali per l'anno 1913.

13 aprile. — La Grona m. 1733. (Prealpi Comasche).

27 id. — Monte Barro m. 922. (Prealpi Lecchesi).

11-12 maggio. — Pizzo Suretta m. 3027. (Regione dello Spluga - Gruppo Suretta).

8 giugno. — Pizzo dei Tre Signori m. 2554. (Prealpi Lecchesi).

13 luglio. — Roccoli Loria-Legnoncino m. 1710 (id.).

15-16-17 agosto. — Gran Paradiso m. 4065. (Gruppo del Gran Paradiso). — *Accampamento.*

20-21 settembre. — Pizzo Cengalo m. 3371. (Gruppo Albigna-Disgrazia).

19 ottobre. — Sasso Gordona m. 1430. (Prealpi Comasche).

1-2 novembre. — Pizzo Campanile m. 2457. (Gruppo Domaso).

7-8 dicembre. — *Gita turistica-skiistica* da destinarsi.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Ski Club Valtournanche. - Gare di ski.** - Ecco i risultati delle gare svoltesi nell'invernata a Valtournanche alla presenza di molto pubblico e di varie autorità:

2 febbraio 1913. — **Gara Juniores** (2 chilometri - 15 concorrenti): 1° Bic Giuseppe - 2° Vuillermoz B. - 3° Bic Salomone - 4° Herin Antonio.

3 febbraio. — **Grande Gara** (10 chilometri - 17 concorrenti). Premio *Coppa*, dono del Conte d'Entrevès:

1° Gorret Roberto - 2° Gorret Marco - 3° Pellissier Eugenio - 4° Bic Maurizio.

— **Gara di Squadre.** Premio: *Coppa* del cav. Carlo Barberis. - Squadra vincente: Gorret Marco, Tamone Daniele, Maquignaz Amato, Gorret Enrico.

4 febbraio. — **Gara fra guide e portatori.** Primi a pari merito: Bic Enrico e Pession Antonio - 3° Bic Giuseppe - 4° Herin Amato.

**RETTIFICA.** — Nel Numero di Febbraio della " Rivista " è stata stampata a pagina 56, una relazione dell'*Assemblea Generale dei Soci* della **Sezione di Como**, come tenuta invece dalla *Sezione di Lecco*. La Redazione prega di provvedere alla correzione della svista.

Pubblicato il 21 Aprile 1913.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.:* W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

## **CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .**

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

**NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA CREMA DI LANOLINA  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.**

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.  
LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grando o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA-UMBRA**

*“ Sorgente Angelica ”*

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie.